321

Raccolta di Poesie (Adespote) d'argomento politico, Italiane e Veneziane

1798 9

Una Vergine e Dona
Che giera ricca e Bona,
Ma che un poco alla volta
Col Lusso, L'ozio col divertimento
Aveva perso il bon discernimento

E dopo co pretesti
(che el gheè n'aveva a (esti)
Colle maniere e col suo muso Bruto
Col cortello alla man la ha vodsù tutto:
Sempre la so più bella

Canzonetta sopra le cose correnti di Francia. 7

Ragionar Fille non ama

1789. 20. Agosto 3

Li ~~Carnevali~~ Senialisti Cruzziani
Sonetto 1

Per far equestre statua al Cruzio Achille
I Cittadini suoi l'Argento, e l'Oro
A Proserpina offrir, perche dal loro
Ne Ricchi Fabri un Cor ne dia fra Mille.
La Vana Dea sorrise, e quel Fedille
Che travaglio li Fece il gran lavoro.
Di tal grazia contenti fur costoro,
E il Bronzo scorse giù qual aqua in stille.
Ecco il Colosso in piè dell'Eè grevicro:
Ma fu stavro il Metal, quindi i Vitali
Fabbri Mancaro e gran Muzies vero.
Vidonno allora costoro: e i Senitali?
Il Fabro vigilò con volto austero:
Per questi Fu Giolivanno i suoi Senziali

ella,
x spala
fata
nada,
ornada,
rua:
quita:
amava
vegnua
rua
rio consejo
rejo.
so vendua
ada

42

29

1798 9

Una Vergine e Dona
Che giera ricca, e Bona,
Ma che un poco alla vólta
Col Lusso, L'ozio col divertimento
A[illegible] perso il Bón discernimento
E dopo co pretesti
(che el gheè n'aveva a (esti)
Colle maniere, e col suo muso Bruto
Col cortello alla man la ha vólsù tutto:
Sempre la so più Bella

Canzonetta sopra le cose correnti di Francia. 7

Ragionar Fille non ama

1759. 20. Agosto 2

La Sorella aprir, dar leggi al Prato altero
Domar l'orgoglio del Fiamingo audace
Bavari sconfitter e Sardi alla Impero
Oltre i Lidi Europei spinger il Trace,
Insiar Navi dell'ultimo Emisfero,
Fatti grande, e tenuto in Terra e in Pace
Imprese son che l'immortal Tirreggie
Favole in mente ed eccitar non sogge

8

1798 9

Una Vergine e Dona
Che giera ricca e Bona,
Ma che un poco alla vólta
Col Lusso, L'ozio col divertimento
[illegible]

E dopo co pretesti
Che el gheè n'aveva a (esti)
Colle maniere e col suo muso Bruto
Col cortello alla man la ha vôlsu tutto:
[illegible]

Canzonetta sopra le cose correnti di Francia. 7

Ragionar Fille non ama

1789. 20. Agosto 3

La Schelda aprir, dar leggi al Prusso altero
Domar l'orgoglio del Fiamingo audace
Bavari assoggettar d'Austria all'Impero,
Oltre i Lidi Europei spinger il Trace,
Inviar Navi all'ultimo Emisfero.
Farsi grande, e temuto in Guerra, e in Pace,
Imprese son che l'immortal Giuseppe
Ravolse in mente, ed eseguir non seppe.

1798 9

Una Vergine e Dona
Che giera ricca e Bona
Ma che un poco alla vólta
Col Lusso, L'ozio col divertimento
[illegible]

E dopo co pretesti
(che el gheè n'aveva a (esti)
Colle maniere e col suo muso Bruto
Col cortello alla man la ha vôltu tutto:
[illegible]

Canzonetta sopra le cose correnti di Francia. 7

4

[illegible]lla,
[illegible]pala
[illegible]tata
[illegible]ada,
[illegible]rnada,
[illegible]rua:
[illegible]uita:
[illegible]mava-
[illegible]egnua
[illegible]rnua
[illegible]o anvão
[illegible]vão.
[illegible] vendua
[illegible]da

Una Vergine e Dona
Che giera ricca, e Bona
Ma che un poco alla vólta
Col Lusso, L'ozio col divertimento

E dopo co pretesti
(che el gh'è n'aveva a (esti)
Colle maniere, e col suo muso Bruto
Col cortello alla man la ha voltri tutto:

Canzonetta sopra le cose correnti di Francia. 7

Ragionar Fille non ama

Epitaffio alla Corda 5

Giuditta è quì: Vedile à piedi e sangue
L'orrido teschio di sua man recise.
Ma perchè fuma ancor di nuovo sangue
Betulia, e sorge l'Oloferne ucciso?
Bella Corda sei tu, che un mostro, un angue
Con maschio ardir traesti al suol conquiso
Ed in premio n'avesti indegna morte,
Pari a Giuditta il cor, ma non la sorte.

Da più di bolle il fermento
Nel suo Regno io tel predico
Seguir dee gran cangiamento.

...la,
...pala
...tata
...ada,
...rmada,
...rua:
...uita:
...mava
...egnua
...rnua
...o ancjo
...ajo.
...o vendua
...da

Una Vergine e Dona
Che giera ricca e Bona
Ma che un poco alla vólta
Col Lusso, L'ozio col divertimento

E dopo co pretesti
(che el gheè n'aveva a (esti)
Colle maniere e col suo muso Bruto
Col cortello alla man la ha voltri tutto:

Canzonetta sopra le cose correnti di Francia. 7

Ragionar Fille non ama

6

Da più di bolle il fermento
Nel tuo Regno io tel predico
Seguir dee gran cangiamento.

1798

Una Vergine e Dona
Che giera ricca e Bona
Ma che un poco alla volta
Col Lusso, L'ozio col divertimento
Aveva perso il bon discernimento

E dopo co pretesti
Che el gheè n'aveva a (esti)
Colle maniere e col suo muso Bruto
Col cortello alla man la ha vodsù tutto:

Canzonetta sopra le cose correnti di Francia.

7

Ragionar Fille non ama
Che dei torbidi di Francia
Pesa ogni atto ogni proclama
Sovra critica bilancia.

E discute ogni decreto
S'è giovevole o nocivo,
Se al Sovran competta il veto
Assoluto e sospensivo.

Se a ciascun suo proprio Dritto
Tanto all'uom che al Cittadino
Sia ben fisso e ben prescritto
Dal congresso Parigino.

E ognor va con importanza
Calcolando i beni e i mali
Che produr dee l'adunanza
Degli stati generali.

Le tenere parole
Che spandean dolcezza e gioja
Profferir or più non suole,
E d'udirle affin s'annoja.

Ond'io mentre le ragiono
I contrasti evito e schivo
E perciò le parlo in tuono
Allegorico e allusivo.

Fille mia talor le dico
Da più di bolle il fermento
Nel tuo Regno io tel predico
Seguir dee gran cangiamento.

Pella,
spala
fata
nada,
ornada,
rua:
uita:
rmava
vegnua
rsua
io consjo
ejo.
o vendua
rda

L'Assemblea convocherassi.
Degl'amanti disgustati
E per feste e non per Classi
I suffraggi saran dati.
Se si pensa seriamente
Sovra un piè meno appressivo
Di fissare un permanente
Nuovo Pian conistitutivo.
Di por fine è tempo omai
O dispotica mia Fille
All'abuso che tu fai
Del poter di tue pupille
Abbiam pur quei sguardi tuoi
Il poter Legislativo
Ma è dover che resti a noi
Il poter esecutivo
Non si lasci il freno sciolto
Me convengo o Fille anch'io
All'audace ed allo stolto
Democratico desio.
Tolga il ciel che la licenza
Dei distretti e dei Quartieri
Giunga a scuoter la decenza
Degli estrinsechi doveri.
Ma non vuolsi in tuono enfatico
Veder pompa di vigore
E che orgoglio Aristocratico
S'impossessi del tuo core.

Una Vergine e Dona
Che giera ricca e Bona
Ma che un poco alla vólta
Col Lusso, L'ozio, col divertimento
E dopo co pretesti
(che el ghè n'aveva a (esti)
Colle maniere e col suo muso Bruto
Col cortello alla man la ha ridui tutto:

8

Ella,
a pala
e fata-
gnada,
zornada,
pnua:
i
riquita:
amava-
e vegnua
ca pnua
mio consejo
mejo.
po vendua
a
nada

C che stretti frà tuoi ferri
Ad un cenno di tue ciglia
Quai prigion si vensem
Quasi dentro una Bastiglia
Ne vischiar si vuol che sdegno
Ci conduca o rabbia interna
Per sottrarsi al giogo indegno
Disperati a una Lanterna.
C' dover o Fille mia
Che tu eserciti e conservi
Moderata Monarchia
Sù tuoi fidi amanti e servi.
Ed acciò che abbia a valere
Qualunque atto o mozione
Dei con libero volere
Porvi pria la sanzione.
L'Assemblea de Savi Amanti
Porrà in tutto un equilibrio
Ne saran d'ora in avanti
Tema al publico ludibrio.
Ritterrà l'alto comando
Ma con modi più soavi
Sovra i liberi regnando
E non più sovra gli schiavi.
E ciascun in questa forma
Ripartito il male e il bene
Per si provida riforma
Avrà ciò che gl'appartiene
Poi l'onor dando a te stessa
Di tal epoca felice
Ti diranno dell'oppressa
Libertà Ristauratrice.

Il fine.

Una Vergine e Dona
Che giera ricca, e Bona,
Ma che un poco alla vólta
Col Lusso, L'ozio col divertimento
Aveva perso il bón discernimento
E l'inclinava a del vilassamento.
Ma Vergine la giera
Come attestava queli della tera.
Sta Dona una Zornada
Xè stada bordizada
Da un omo spiritoso,
Ma infedel malizioso,
Pien de bélle maniere,
Che no giera mai vere,
Bello milantador
Stocador — Barádor,
Ipocrita famoso e seductor,
Insuma uno de' Quei
Che ve Cavata in Cuna anca i Putei.
Sto Diavolo fa tanto
In forza del suo impianto
Doperando le Bone, e le cattive,
Che la Dona ghe parla,
E de più la ghe scrive,
E qualcun ha contà,
Che roba, e Bezzi la ghavesse dà:
Dutto el mal no stà quà
Che el Drudo ghe promete,
E stipula un Contrato
D'esserghe Bon compagno, co stò pato,
Che la lo toga in Casa
Ma a sta condizion
D'esserghe Bon Amigo e mai paron.
Adesso vien el Bon.
El xè apena in Intrada
Che lu ghe dà una Bona sverginada,
E dopo co pretesti
(che el ghe n'aveva a (esti)
Colle maniere, e col suo muso Bruto
Col cortello alla man la ha vdsù tutto:
Sempre la so più bella
Giera de dir che 'l fava Ella,
Che sempre el l'ha difesa a spala tirata
Che una Signora el l'averave fata.
Sta povera paziente svergognada,
Spogiada maltratada,
Ma da lu infamada
Gha credesto fin l'ultima zornada,
Che l'è stada avisada
Che l'aveva vendua
A un altro Massera nua, e nua:
L'ha pianto l'ha cria
L'ha Gragia l'ha ciga
L'ha dito che la xè un iniquità:
Ma lu gha replica:
Cussì ha voleso o Cara,
Un Imperiosa circostanza amava.
Sta Dona l'altro zorno xè vegnua
Svergognada piansente, e nua, e nua
Ma el so più gran dolor
Giera che el seductor
L'avesse anca vendua.
In sto frangente Amigo el mio consejo
Nè stà de dirghe: tutto, e il mejo.
El va ridotto nua
Ne manco mal, che l'v'abbia po vendua
Saressi in Libertà disonoracla
Senza Bezzi spogiada
Fischiada — maltratada
E da mille mallani squintornada

Cussì sè nua, ma vui savè in sta Vera
Onorata Massera.
E ghavavè de Bòn
Che i ve vispeterà gil Parn-

Fine

Epitaffio

Donna qui giace che fu bella assai,
Povera nacque e crebbe:
Ma gl virtù e valor quant' altre mai
On sua viril età vicca divenne.
Da molti amata e sempre viamante
Pur Vergin si mantenne.
Ma in decrepita età (ahi Vecchia Vista!)
Con gli appestati Falli
Putaneggiar fu vista,
E la Gallica Lue
Tutte corettamino le membra sue,
E si le scarnò l-ossa,
Che un mucchio di Letame è in questa fossa.
O Passagiero se pietoso sei
Prega il Cielo, che a Lei
Mandi un qualche stranier pietoso e giusto
Che copra il Cener suo di un marmo angusto

Epitaffio
Della Repubblica di Venezia

Donna qui giace che fu bella assai
Povera nacque e crebbe,
Ma p virtù e valor quant' altra mai
In sua vivilità ricca divenne.
Da molti amata, e sempre ricamata
Pur Vergin si mantenne.
In decrepita etade ah Vecchia Infetta!
Cogli appestati Falli
Pettoneggiar fu vista;
E la Fallica Lue
Tutta contaminò le membra sue,
E si le scarnò L'ossa
Che un mucchio di letame è in questa fossa.

O passeggero se pietoso sei
Prega il Cielo, che a Lei
Mandi qualche Stranier possente e giusto
Che copra il caner suo d'un marmo augusto.

42
29
12
11

Ecco il gigante spettro
Che superbo passeggia
Tra ruine ed orror gl' Itali campi
Ecco l' Idra rapace
Che rovescia e distrugge
I diritti della guerra e della pace
Mentre dal labbro infame
Esce, e ovunque serpeggia
Mortifero veleno ma celato a bersi
E a popoli diversi
Sotto finta amistà, dà strazio e morte,
Invano invan ricopre
D'un vel misterioso il sorno viso:
Ecco il Genio di Gallia, io lo ravviso.
Alfin cadeo i, l'ascolto
Gridar con voce furibonda e prava,
Tutto di negra bava
Stillante il mento ed il velloso petto!
Alfin cadeo la formidabil rocca,
In cui poneva Italia ogni speranza.
Qual più riparo avanza
Alle nemiche schiere? Ho vinto, Ho vinto,
Benchè di sangue tinto
E fra' corpi insepolti il Mincio stagni
Benchè ogni franca Donna
Per la vittoria mia pianga, e si lagni
Ed compla strage immonda
Adige porti al Mar la torbid' onda.
Ne' sommo alpestre scoglio
Ne' fragor di torrente, o stuol nemico
Da nuovo stuol soccorso
Mi arresteran nel corso.
Furo tremar sul soglio
Il Monarca dell' Istro, e alla mia voce
Fin l' Ungaro feroce

Cedera volontario. Invan s'aduna
Forza da pareggiar la mia fortuna.

Invan? tronca o superbo,
I sacrileghi accenti, e alfine impara
Qual destino a' tue colpe il Ciel prepara.
Di Leoben tra i gioghi
Percoti a fronte, e a tergo
L'Aquile vincitrici e un nuovo Giolo
In cui l'altro versò sangue, e virtude
Le tue minaccie asconde
Un momento dissolve
Pallido, e tremante
Innanzi al vincitor Baci la polve.
Prezzo di tua ruina
(Oh scellerato eccesso)
Fu pur del Mar l'antica alma Reina.
Pur s'ella alfin si toglie
Alle tue ingorde voglie
Se destin si bello è a Lei prescritto,
Io ti perdono, o Fallia il tuo delitto.

E te chiamo, e te aspetto, e a te distendo
Le dissiose braccia, Auguel di Giove,
Io, che un tempo seguendo
Le dottrine di Fallia, e i sacri nomi
Dei tuoi nemici da Lei nel sen racchiusi,
Fermi di Libertà sensi fromosi,
E tutto in essi immerso
Caldo di pura fiamma al tui gli esposi.
Nè son perciò diverso
Da quel di pria, se gli innocuo fallo,
Fiso nei Greci, e nei Romani esempi
In sì diversi tempi
Con ingannato inchiostro
Sognai virtudi ignote al Secol nostro.
Comune a me, e a Italia è l'error mio:
Alla metà di Lei lo scopro anch'io.

Ma pacifichi detti,
Ma santo amor di Patria, e virtù vera,
Tra l'infinite scellerate folle
In me sempre guidar sensi e parole,
Non d'effimeri onori
Non di ferrei progetti,
O d'infami ricchezze onta aver deggio;
Anzi con gravi studj ed opre conte,
D'onorato sudor bagnar la fronte.
Tremi al cangiar di Prence
Chi Giudice severo,
E non Padre l'aspetta.
Securo in mia virtù qual fui pur sono,
Servo alle Leggi e obbediente al Trono.
L'infocato pensier batte le pene,
E la palpabil ombra
Dell'aborrir disserra.
Dopo inaudita guerra,
Dopo terrore a morte
Patria, tu batti alfin le tue ritorte.
Su su, fiammeggi al fine
Il Cesareo Vessillo,
E s'oda omai lo squillo
Di pacifica Tromba:
D'ogni intorno rimbomba
D'inni festosi il desolato suolo.
Vadan ruine e duolo,
Vadan tristi memorie in negro obblio,
E con sereni auspicij ed anni eterni
Chi libera servi, serva governi.
Ah! se città sì popolosa, e fida
Dell'augusto pensier degna esser pute,
Non sian d'effetto vote
Tante illustri speranze, e alfin disciolta
La procella tremenda,
Astro consolator tra noi risplenda,

Egli ⁊ noi dagli usurpati mari
Lo stuol di rei Corsari
Vittorioso sgombri;
Egli le prische adombri
Adriache gesta. e valorosi e industri
Al variar dei Lustri
Ci tragga (se giustizia e al Ciel diletta)
Destra a fulminare alta vendetta.

Canzon tacer ti dei
In qualunque vicenda il nome, e il Loco.
E periglioso il foco
Che in sen ti bolle, e tenebrosi i giorni.
Finche più chiaro aggiorni,
Soffri chieta gl' insulti
Che non saranno inulti;
E se t-accoglie il saggio, e a Lui tu piaci,
Del tuo destin felice esulta e taci

Sonetto

Cossa che xe de novo? non se sà.
La battaglia ella nata? non se sà.
i Francesi dov'elli? non se sà.
i Inglesi dove valli? non se sà.

Buona parte ello in ghebbo? non se sà.
La so squadra ella rotta? non se sà.
xelo pò in Alessandria? non se sà.
E. Nelson ello morto? non se sà.

Cossa se dise a Londra? non se sà.
Cossa se dise a Vienna? non se sà.
El Turco cossa fatto? non se sà.

La cisalpina volta? non se sà.
Cossa pensa i Francesi? non se sà.
Ma come finirà? non se sà.

Se dunque niente non se sà.
Go in C.... tutto quello, che sarà.

42

29

28

22

16

Sonetto di P. C.

Viva San Marco, e viva i Venezziani

1

15

Sonetto

19

Se quando del fratismo ell'oppresion,
El senato cò savii gera attento,
E a man bussa i ghe dava tutti drento,
Un can nò xe' insorto a dir se sò reson.

E quando della Sindaica presunzion
L'hà medità de dar regolamento,
La lanza in resto, hà messo più di cento
E ghà donà favor, e protezion.

Frati fè a modo mio desbatteve
La tonegha, el capuzò butè via,
El breviario, el cordon, e l'agnus dei.

In sinagogra andè circoncideve
Il Talmud accettè, neghè il messia,
Doffar dio. no xe' meggio che sie' ebrei?

3 Vuol meditarvi agit. Pl.

2 Pl. phorma parea, vitel

1 simulex fortasse convenit

Che sia giudicata la mal [illegible]
Da esperti, e onorati Barcaroli:
Che veggia più d'un Lato d'una diffesa

J parva ac vgo cruc samo [illegible]

Fine

Sonetto di P. C.

Viva San Marco, e viva i Veneziani
che al fin veggono un Papa Nazionale:
Alzi lieta la Chiesa al ciel le mani
che sempre il bene sa cavar dal male
Dell' Adria i figli alfin veri più umani
Confesseran l'auttorità Papale
Questa è la volta che si fan Cristiani
E dan fuoco per gioja all' Arsenale
Or più S. Pietro di perir non pave
che se in man di S. Marco, e suoi figliuoli
Delle porte del Ciel messa ha la Chiave;
Giusto è perciò che ei goda, e si consoli
Vedendo consegnata la sua Nave
in man di Marinari, e Barcaroli.

Risposta

empia lingua mordace! i Veneziani
Veggono al fin un Papa Nazionale
che saprà con la mente e con le mani
Dalla sua Chiesa allontanar il male.
Dell' Adria la Regina, e i figli umani
Non mai negar l'auttorità Papale
Anzi a prò della Chiesa, e de' Cristiani
impiegaron le forze, e l' Arsenale.
Siccome Pietro ognora trema, e pave
che dai venali di quivin figliuoli
Del ciel carpita vengagli la chiave
così par che ora goda e si consoli
che sia guidata la mal concia nave
Da esperti, e onorati Barcaroli.

Che veglia più di lui Cato [illegible]

Dispio de Pontifice
Vir simplex fortasse omnes sed Pastor integrus
Vulgi meditatur 3 2
J forsa un ugo che sano
Fine

Sonetto.

Altro.

Sonetto

Europa Europa oh tu, che tanto vai
meditando d'onor bellicheſe scene
Sdegno, e furor deponi: e che son mai
Per sì rei delitti armi terrene.
Ira del Ciel s'avventato ormai
Calice impugna, e inesorabil viene
Col sangue a vendicar quel sangue, ond'hai
Esecrata Città dove l'avene
Del sacrilego parto ancor si sente
Un suon ministro di tremendi auguri
Franzesi, a replicar, mugo innocente.
Cadi Babel, che universal ti scaglio
Odio, e i presenti veggano, e i futuri,
Che la spada di Dio non perde il taglio

Che veglia più d'un Carlo d'Inia di Tyra

Sonetto. Altro.

Per la parte presa nell'Eccmo. Mag.r
Consiglio li dì 27. 8bre 1774

Sonetto

Ecco a fin il lusinghier Tiranno
Che d'ozio nacque e dall'ingorda speme
Di discordie fomente e infausto seme
Di sul piacer ò disperato affanno.
Cresce se più si tarda, il rischio, e il danno
L'indulenza ormai con le vicende insieme
Di perdere: La giustizia oppressa geme.
E tutti affonto i bei costumi andranno.
Tal voce uscì nel Veneto Consiglio
Fe plauso il patrio Senato all'alta impresa
E il giusto Istitutor spirò in esiglio
Libertà di nobil gioja accesa
Fidò: sicura or son d'ogni periglio.
Che vegli a più d'un Cato a mia difesa

42

29

28

22

21

19

mentor
nde,
se vende
gion.

ion
nde.
vebende,
nzion.

wada
i
nda.

tassada:
i in là?

J ponga all'ogro che si sano in Geo.
Fine

J ha decretto che per consumazion
Da sua posta se stia sti cesendeti.

Per il viaggio a Roma di S. M. J.

Sonetto I.

Spargi, o Roma, d'oblio l'amara morte
Del tuo Pastor, apri alla gioja il petto
Or che un gran Genio a chiare imprese eletto
Giunge alle antiche tue superbe porte.
Se a te per tante età l'invida sorte
De' Cesari contese il sacro aspetto
Questi or mira, e vedrai con più diletto
Le virtù di Teodosio in lui risorte
Benchè s'asconda in abito straniero
Pur dagli atti magnanimi, e dal ciglio
Natia traspar la Maestà d'Impero.
Or la scelta maturi il gran Consiglio
Ed in Giuseppe il Successor di Piero
Trovi un fedel sostegno, e abbiaci un Figlio.

Sopra il viaggio a Roma
di S. M. l'imper.re

Sonetto II

Nobil gioja è per te Romana Gente
mirar colonne eccelse, archi vetusti
e trionfali simulacri, e busti
di chi al mondo ti fè chiara, e possente;
Che scolta imago ti risveglia in mente
l'idea de' saggi, valorosi e giusti
ma far non può che de' famosi Augusti
Alcun risplenda agli occhi tuoi presente.
ma or che del Tebro alla felice riva
Prode un Cesare vien dal Ciel Germano
e in se gli spirti generosi avviva,
Fisa ne' rai del bel sembiante umano
Gridar ti sento: ecco l'imagin viva
di voi, delizie mie, Tito e Trajano.

J ha decretato che per consumazion
Da sua posta se stia sti cependeli.

Sul caso d'Ignazio
e Monaci, e Frati,
e Preti, e Prelati
Non ridono più;
Comune è lo strazio,
Comuni li pianti,
Non ridono i Santi
Se piagne Gesu.

Per non cazzarsi via, come rebelli
J ha decretà che per consumazion
Da sua posta se stia sti cesendeli.

J porsa all'ogro e nii sano in Geo.
Fine.

42
29
28
22

Sonetto.

De Grecia antiga tutti uniti i stati
De sette Savij far menzion se sente
Se soli sette avean sana la mente
Convien dir, che ghe fosse de gran mati.

Ma adesso semo in tempi più beati
Più illuminati dell'antico Oriente
Perchè sola Venezia in occidente
Stà seminà de Savij i magistrati.

Savij all'aque, Savij alla Grascia
Dieci Savij, tre Savij, cinque Savij
Alla nostra pocchetta mercancia.

Savij da mar, da terra, i sie gran Savij:
Ma de tutta sta savia Litanicia
el matto Tron domina, e matti e savij.

Altro.

Sul formento, sul vin sul formenton,
E sora tutto quello che se prende,
Sora quel, che se compra, e che se vende
Ghè decima, Camiadego, e Tagion.

Xe soggeti i Patrizij a imposizion
Cittadini Plebei, Corpi, Comende,
Cariche, Fragie, scuole, arti, prebende,
Ne ghè nessun che gode l'esenzion.

Solo una cosa non è stà mai aggravada
In grazia della sò gran santità
Perchè la gera troppo venerada.

A sti poveri Preti ghè toccà
Veder in fin la messa ancuo tassada:
Arrigo Ottavo xello andà più in là?

Altro.

Acciochè l'ogio vegna a buon mercà
J l'ha tanto zirada, e razirada
Che so celenze alfin ghe l'han trovada
Ma dio sà, quando la scomenzerà.

In tanto a trenta dò se venderà
Che zà la povertà xe rassegnada
A viver da speranze accostumada
Fin da quel dì, che il lotto ha scomenzà.

Come s'ha visto in tante Religion
Una ghe n'è composta de Fradelli
Che vive d'ogio per costituzion.

Per non cazzarli via, come rebelli
J ha decretà, che per consumazion
Da sua posta se stua sti cesendeli.

Oh! per dio la xe bella!
J scorza il Frate, i lasta star l'Ebreo
J porsa all'ogio e nu semo in Ogeo.

Fine.

[illegible]

42

29

28

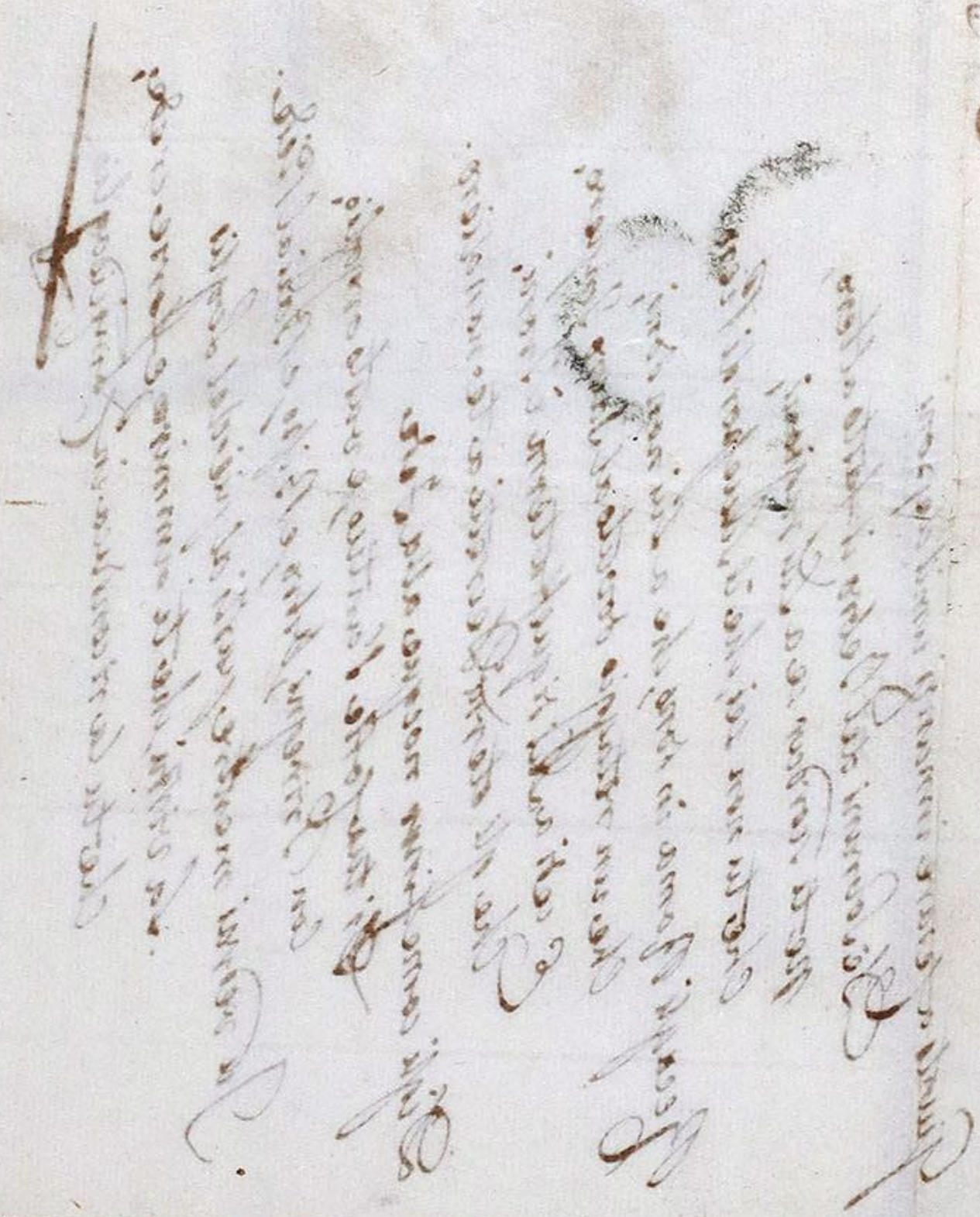
23

Sotto Orientali scoperte mad.te D. Vasco della Gama Generale della seconda
per commissione d'Emanuelle Re d'Portogallo: Mozambique, Melinde Calicut
erano Regni come pure Malabar. Bartolomio Diaz stesso il Capo di Buona Speranza
Armata Cochin, Cambaja, Goa et. Portoghesi hanno potentate Fattorie Forto 1507
hanno fatta guerra 1528.

Salto immortal, amabile pensiero
annunciator di cure tue profonde,
No non potteo gran Pio nascer d'altronde,
che dal eterno Spirto ocator del Vero.
Ben lo ravvisa l'Universo intero,
che già coi plausi all'alta idea risponde,
E prega, che a calmar le torbid'onde
Provido muova il Successor di Piero.
Ben può l'invidia il non più visto esempio,
Quasi minor di sua grandezza e vile
a livid'occhi colorar dell'Empio.
Ma fremo, e il veggo, e da te apprendo o Pio,
che il più grande è allor, quanto più umile
calca l'orme di Cristo il Vice-Dio.

Qui velum vidi
Suspendum Deo timeo
Congredum Mundo horreo
Regredum Judicio

Giunto a Cesare innanzi umil deponi
Di Sovrani del Debro il fasto altero,
Per ti scordar se a Lui ragioni,
Che tu non sei, che il Successor di Piero.
Recagli Roma in dono, che a Lui non doni,
Che un retaggio dovuto al Sacro Impero,
E ceda a lui di questa terra i Troni,
Che gli eterni Decretti a te non diero.
Digli come finor nocque alla Fede
Di tua sorte l'antico, e vasto orgoglio,
Con Principi, Abbati, e Vescovi, e Baccal Piede.
Ivi vedrai mentre, partti al piede del Soglio
La virtù, che ti ammira, e forse crede,
Che tu la ricondurca in Lungo duoglio



42

29

28

gnia Orientale scoperte mediante D. Vasco della Gama Generale della seconda per commissione d'Emanuelle Rè di Portogallo: Mozambique, Melinde Calicut erano Regni come pure Malabar. Bartolomeo Diaz stesso il Capo di Buona Speranza Ormuz, Cochin, Cambaja, Goa et. Portoghesi hanno piantate Fattorie Fortezze, hanno fatta guerra 1500.

25

Il mio Natale – 18. Luglio
Sonetto

26

Tu dunque m'apri o novantesim'anno
Sovra l'uso mortal oh rara sorte
Le tue fiorenti vegetanti porte
Ma per me sgombre d'ogni antico affanno.
Ch'anni per nuovo di natura inganno
Di spirto, e salma ancor devoto e forte
Coll'alme Muse, che al mio fianco stanno
Sfido, ed insulto la seconda morte.
Ma qual essere mi ~~[illegible]~~ torna oggi a Parigi
Con tutt'Europa a udir l'alto concento
Pel trionfante in Pace com di prodigi?
E sogno allora, che affettando ai cento
Fatto Cigno immortal su i suoi vestigi
Me di Pindo diran forse il portento.

p. Marchi
pa. Baden.
ne di Holstein)
D. Le Case
rin A. Strelin
Gerg. uno. Hau
ch uno. Le Città
Tele 17 Voti

MS. Jp. 321

India Orientale sequente mediante D. Vasco della Gama Generale dello segnimento per commissione d'Emanuelle Re di Portogallo: Mozambique, Melinde, Calicut, Cranno Regni come pure Malabar. Bartolomio Diaz stesso il Capo di Buona Speranza, Ormuz, Cochin, Cambaja, Goa et. Portoghesi hanno piantate Fattorie Fortezze, hanno fatta guerra 1528.

Alla Rispettabilissima Dama
La Eccellentissima Sig.ra Contessa Catterina Pesaro Marin
In Congratulazione
Del Fausto Ritorno alla Patria
Dell'Eccellentissimo Fratello Cavalier Consigliere Francesco Pesaro
Stello
In Commissario Straordinario dello Stato Veneto
Da sua Maestà Imperiale Apostolica
Sonetto.

Tragge il Monarca Assiro in ceppi stretta
D'Abram la prole: e della terra in seno
Il Sacerdote allor di zel ripiero
La sacra fiamma a preservar s'affretta.
Tal la Pesarea face al Ciel diletta,
Quando dell'Adria il placido sereno
Annebbia turbo d'ostil furia pieno,
Si salva in altro suol da Dio protetta.
In un crasso vapor si cambia quella.
Questa il raggio natio di cui risplende
Queste, e i chiarori, che la fean sì bella.
Ma ai rai del bel Pianeta una s'accende.
L'Austriaco Sole l'altra invaggia, abbella,
E di se piena al patrio Ciel la rende.

In attestato di profondissimo ossequio
N. N.

... sig.r Marchi
... Baden.
... di Holstein)
... ead. Le Città
... Strelitz
... Schwerin
... Gotha uno. Anhalt
... Lech uno. Le Città
... Tedesche 17 Voti

gnie Orientali seguente me.te D. Vasco della Gama Secondo dello sagrimento
per Commissione d'Emanuelle Re d'Portogallo: Mozambique, Melinde Calicut
erano Regni come pure Malabar. Bartolomio Diaz segnò il Capo di Buona Speranza
Bimaty, Cochin, Cambaja, Goa et. Portoghesi hanno piantato Fattorie Fortezze
hanno fatta guerra 1528.

dei seg.ti Mazzbi
berberga. Baden.
er regione di Holstein)
ner cad. Le Cave
o Schwerin & Strelitz
hwartzburg uno. Haen
Wolfech uno. Le Città
uno. Tedele 17 Voti

India Orientale scoperte mediante D. Vasco della Gama Genovese dello scoprimento per commissione d'Emanuelle Rè di Portogallo; Mozambique, Melinde, Calicut, erano Regni come pure Malabar. Bartolomeo Diaz stesso il Capo di Buona Speranza, Cochin, Cambaja, Goa et. Portoghesi hanno piantate Fattorie, Fortezze, hanno fatta guerra 1528.

Le grand homme agonisant 9 Lug.° f.° N.° 189

E' giunta la nuova alla magion del piacere
che capitar colà dovea fra poco
Colui, che dietro l'immenso varco
Di porre Europa tutta a ferro, e a fuoco
Di suoi prestigi il seduttore incanto
Terra Stato gli fece un brutto gioco
E commise a Minosse un Radamanto
Che escluder lo dovesse da quel loco.
Promulgar così un fulminante editto
Che all'ombre, che non abbian passaporto
Vietar l'inevitabile transito
E che potessero nel più lungo del Porto
Fin costretto ad entrar nel suo delitto
Sul Stigio mango eternamente assorto.

A. B.

La Federazione Germanica vi era composta dei seg.ti Membri Austria, Prussia. Baviera, Sassonia. Annover. Vittemberga. Baden. Elettorato d'Assia. Granducato d'Assia. Danimarca. (per ragione di Holstein) Belgio. (per ragione di Lucemburgo) hanno un voto per cad.° Le Case Granducali e Ducali di Sassonia un voto. Mecklemburgo Schwerin e Strelitz uno. Brunswick e Nassau uno. Oldenburgo, Anhalt, e Schwartzburg uno. Hohenzollern, Lichtenstein, Reuss, Schaumburgo, Lippa Lippa e Waldeck uno. Le Città libere di Lubecca, Francoforte, Brema e Amburgo uno. Totale 17 Voti

Per la rotta dell'armi Prussiane.

Tu pur sei vinto, o Prusso. Or va confida
Nel folto stuol di tue falangi invitte!
Queste o in fuga rivolte o al suol trafitte
Giace son' ora della sorte infida.

Trovar pietà le disperate grida
Di tante genti desolate e afflitte.
Sono l'ore del pianto altrui prescritte
Perchè più dolce il bel seren poi rida.

O fallaci disegni! o saper vano
Di chi seguendo di fortuna un raggio
Turba gl'imperi colla spada in mano.

Dio confonde le menti: gl'Re più saggio
Pregiaro in pena dell'andare insano
O sventure a se stesso o vil servaggio.

Per la vittoria dell'armi Austriache contro i Prussiani

A. S. M. l'Imperatrice Regina.

Regina Augusta Donna, Gl'Ciel non mai
Fù di bella pietate a' prieghi avaro.
Sorge alfine l'oppresso e il pianto amaro
Purga il Dolor d'acerbando i guai.

Fa tua vista fù compensata assai
Dal piacer d'un trionfo illustre e chiaro.
Praga nel tuo valor trova il riparo,
E più non teme e vallevena i rai.

Fugge il Nemico tuo più ch'agil vento,
Ed or di sue ruine il piano ingombra,
Dove pria seminò strage e spavento.

O Meraviglia! Un cenno abbatte e sgombra
Il fulmine di guerra e in sol momento
Basta a formar de gran Monarchi un ombra.

Sopra il Rè di Prussia.

Sonetto

La Svezia ombra di Carlo, allorche Luna
Molle sedea sulle guerriere tende,
Al Prussio apparve e disse: Or tutte aduna
Le tue falangi, e svegliar l'ire ovvende;

E finche amica a te s'ora opportuna,
Usa l'armi, onde il tuo scampo prende:
Dell'armi la volubile fortuna,
Sai, come può mutar tempi e vicende.

Ma, che io riviva in te: veggo vicine
Vittorie illustri veggo schiere opprese,
E regni involti nelle lor rovine.

Va, prova intorno omai lemmi e scempio----
Sparve; ne dir ora com'ei cadesse,
De' troppo arditi Rè misero esempio.

Sonetto

Santissimo Pastor zelante, e pio
Della Fè di Gesù base, e sostegno
Ministro della Fede, e Vicario
Il cui capo sostien sì alto Triregno
Or che in vetro si scorge il gran disegno
Di minorar de' Frati il popol rio
Vi applaude il mondo, e vi conosce degno
D'impetrar la mercè quaggiù da Dio.
Ma se a Frati licenza oggi donate
Di farsi Preti, e di sfratar dal Chiostro
Le Monache han da star sempre serrate?
Ah non fia ver; ma sia pensier il vostro
Che possiamo anco noi dismonacate
Tutte prender marito a modo nostro.

Sonetto

Eccomi qui, Signor, il più meschino
Degli uom' su la terra ingenocchioni,
Ad ascoltar le pie disposizioni
Prese contro i Figliuoli d'Agostino.

Però con cor contrito, e capochino
Chiedo perdon di tante imprecazioni,
Empie bestemie, e rie maledizioni,
Che scagliai contro il mio crudel destino.

Io soffro d'mai qual sia ubbidiente,
E volentier perdono alli spietati
Persecutor della Fratesca Gente.

Anzi al Duodo cagion de' miei peccati
Prego, ch'il ciel centuplicatamente
Doni quel ben, ch'egli procura ai Frati.

Sonetto

Dò gran fatti se Leze in la scrittura
Che per dia, se credemo, i fa tremar;
D'un Faraon somerso in mezzo el mar,
D'un Antioco, che de vermi è sta pastura.

Prova, che Dio con peso e con misura
L'omo castiga a norma del mal far;
E se da questo se pol filosofar
Principio el se de Legge e de natura.

L'uno el Popol eletto la scarnò,
A forza di flagei e destorsioni,
L'altro il Sacro tempio à rovinà

Co le cusì, feghe l'applicazion.
E pò dedure vù che gin farà
El Siva co' compagni Duodo e Tron

A Venezia che dovrà cadere nel giorno della distruzione del mondo si presentano i oggetti di consolazione nella salvezza eterna de' suoi Cittadini.

Sonetto

O dell'Adriaco mar Donna e Reina
Odi un tuo figlio, ch'a te parla umile
Vieni pur anco, il cuor mel vaticina
Del tempo a fronte e del furor ostile.
Ma oimè, ch'al dì della commun ruina
Dovrai tu pur a ogn'altra esser simile
E allor dalla vaga tua forma Divina
Tornerà al primo informe stato e vile.
Sì sì Vinegia mia, gli eccelsi tetti
I sacri Tempj onde tenvui si altera
Parto allora saran di fiamme edaci.
Ma pur godi, che i tuoi figli diletti
Poichè di santa Religion seguaci
Regneran lieti nell'Empirea sfera

Lorenzo Vignola

L'Epoche della Natura del S.r Co. de Buffon
li presagiscono l'ultima Epoca della
distruzione del mondo

Epigramma

Tracisti Buffon mundi primordia ab igne
Ignis ope terras, æthera et astra faci
Diversas ignis formas induxit in orbem,
Per variasq: vices ordine duxit eas
Quam nunc præsefert ~~mund~~ pulcrum dedit ille figurum,
Orbem ignis servat temperat atque movet.
Ergo se expandens ignis quoque destruet illum
Et qui causa fuit finis et orbis erit.

Sonetto

Che il rubar sia delitto, è un vil pensiere
Di gente ignara senza cognizione,
Ch' anzi sta riservato in tal mestiere
A gente di sublime condizione.

Sonetto

Invan t' ascondi, ah che fra nubi avvolto
Il sol tramanda in parte il suo splendore
La sovrana virtù, che serbi in core
Traluce agli occhi, alle parole, al volto.

Anzi scevra da quel, che tu gli hai tolto
Trono di Maestade, e di terrore
Sì amabile divien, che a farle onore
Ogni petto, ogni cor veggio rivolto

Il Diadema, lo scettro, il manto, il trono
Regni, tesori immensi, armi guerrieri
Son tuoi lo so, ma non tuoi pregi sono

Sai Giuseppe quai son tuo pregi veri?
E sa bell'alma che del ciel fu dono
Che val per mille scettri, e mille Imperi.

Invan contro di Te sen
In nuove forme il
E il Franco audace
Dalla salda sua rupe i loro sdegni
Intrepido tu sprezzi, e al Mondo intero
L'Anglicha possa a rispettare insegni.

Sonetto

Per la visita del Condave

Ecco o Cesare l'Aurro in cui risiede
Il purpureo de Padri almo Senato
Vieni estendi oltre il Simulacro sagrato
L'Augusto Ingenuo libero piede.

Ve ... il chiaro albergo, e illuminato
Da chi dal Padre, e dal Figlio procede;
Tu lei ci dia il vero fortunato
Della nave di Pietro unico erede.

Ma tu t'arresti? ah non temer se vieni
Sospesa al fianco quella spada invitta
Per cui l'onor di nostra Fede sostieni

Per quella spada un dì vedrem sconfitta
L'Asia infida, e feroce; Augusto ah vieni
Per gl'altri, e non per te la legge è scritta

14- 43- 70- 86- 49

L'Aria della Sarla.

Sonetto

Che il rubar sia delitto, è un vil pensiere
Di gente ignara senza cognizione,
Ch' anzi sta riservato in tal mestiere
A gente di sublime condizione.

Al Generale Inglese Elliot Comandante la Guarnigione di Gibilterra.

Sonetto.

Stetter molt' anni, pur dai forti Achei
Vinte caddero al fin l'Iliache mura,
Nè il prode Ettore, nè i propizii Dei
Furo lor schermo alla fatale sventura.

Ma quest' Ilio novella, cui tu sei
Elliot sostegno e Nume, ognor sicura
Di mille armate squadre, che su Lei
S'avventan fiere, il minacciar non cura.

Invan contro di Te sen viene armato
In nuove forme il minaccioso Ibero
E il Franco audace a grand' imprese avvalo;

Dalla salda tua rupe i loro sdegni
Intrepido tu sprezzi, e al Mondo intero
L'Anglicha possa a rispettare insegni.

Que o Cera

Il gu

Vieni

Ve

Da a

Ti

Della

Ma tu

Sospe

Per

Per que

Per

L'Arte della Sarta

42

40

Sonetto

Che il rubar sia delitto, e' un vil pensiere
Di gente ignara senza cognizione,
Ch' anzi sta riservato in tal mestiere
A gente di sublime condizione.

37

Quo

Ve

Ma

Pe

L'Adriade desarlo

Sonetto

Che il rubar sia delitto, è un vil pensiere

Non in multitudine exercitus victoria
belli, sed de Coelo fortitudo est. Mach. L. c. cap. 3

Sonetto

Nell'armi sue, ne' suoi guerrier feroci
Speri pur Gallia, e l'altrui posse adonti
Noi sperando in te solo a te le voci
Signor, leviamo, e le pentite fronti.
Sparger tu immense ardite squadre atroci
Puoi, come arena se Aquilon l'affronti:
Tri al cui sguardo l'Inferne ultime foci
Tremano, fugge il mar struggonsi i monti.
Deh scampa ormai che al Figlio tuo sian membra
Da chi 'l suo sangue e le sue leggi sprezza
Ne' il nostro errar mattua pieta rimembra.
L'aurea allor percotendo arpa sonora
Canterem che di Ciel scesa è fortezza,
Che il gran Dio d'Israello è vivo ancora.

Novissima autem illius amara
Prov. Cap: 5

Sonetto

Donna levossi a l'alta Senna in riva
Pari in vista a' immortal superba Dea:
Lacci nel crin, dardi nel ciglio avea,
Era il labbro di mel fontana viva.
Il Latin senno e la scienza Argiva
Con gli arguti parlar vincer parea;
E alle turbe seguaci aurea piangea
Vita aurea sorte egual di giogo schiva.
Poi le cadde il bel manto e apparve allora
Sangue e tosco spirante orrenda Arpia,
Che i suoi propri cultor strazia, e divora.
Ah che ne' irato il Ciel pietate obblia!
Se durava l'incanto ancor brev'ora
Tutta Europa al gran Mostro incensi offria

Sonetto

Che il rubar sia delitto, e' un vil pensiere
Di gente ignara senza cognizione,
Ch' anzi sta riservato in tal mestiere
A gente di sublime condizione.

Il Principe, il ministro, il Consigliere
Rubbano impunemente, e la ragione
Delle Leggi, non giunge ancor severe
Unqua a punir un Nobile Ladrone.

Al pubblico intanto e' condannato
Un Ladro vil, che a rubar poco e' reo
Ed ha il mestier dei Giudici usurpato.

Che di tanto la Legge non si offende
ma del soverchio ardir di un uom plebeo,
Che ad alta profession la mano stende.

Sonetto

Squalida Camerucia orrenda, e oscura:
Tutta dall' imo al sommo affumicata:
Da quaranta e più travi sgangherata:
minacciante rovina, e mal sicura.

Fetida qual Cloaca, o sepoltura:
Dal sangue ancor d'uccisi Buoi machiata.
E d'un sucido untume impastiriata,
Il pavimento, e base, ed arco, e mura.

Dell' antico squalor detersa e monda
Di nuovo onor, e nuovi freggi adorna,
Di un teatro sarà stanza gioconda.

Se d' Adria il Duito l'opra non frastorna
In breve tempo diverrà feconda
D' altri Buoi, d' altre vacche, e d' altre Corna

L'Adria, che parla a Clemente XIII.

Duetto

Figlio tenero
Nester
Salvo
Scaccia
Argerà fra
Orano
Luano
Risp
Ma che m
Mi
Ma
Ma se mai

Dio nel tuo braccio il mio voler dispieghi
Coronato guerriero a te col pari
Arbitro della Terra, e con di dei mari
Se porrà in Ciel dell'universo i pregi.
Chè nulla val quaggiù se al Ciel non piegi
E del Trono non sien basi gli altari
L'Anglo infido sel vegga, e tardi impari,
Che l'uom gloria non ha se al ciel la negi.
Tu il sai, tu il senti o Grande unico in Terra
Che d'ogni umano valor traggesi il regno
Se di pace sostieni o pria o di guerra
Dal ciel muove, al Ciel torna ogni disegno
Qual più nella tua mente addrio si serra
Che del regno de' Numi ombra è il tuo regno

...to
...savento,
...cento.

Ove aiuto sperar? Ove consiglio?
La Nave ove salvar? Pensate o Figlio

Crosoni n.° 28 a f 11:10 — f 552
Scudi di Francia n.° 3 a f 12 — f 36
n.° 3 Tal a f 10:10 — f 31:10

619:10

[illegible] — —:10

620:—

L'Adria, che parla a Clemente XIII.

Sonetto

Figlio tenio, per tè, per tè mi accorsi
Veder esposto a tanti flutti il Legno;
Salva l'onor di Pietro, e salva il Regno,
Scaccia di il Regno tuo sol disonore.
Sorgerà frà le mie amica Aurora,
Quando fia degl'influssi ogni disegno,
Quando adorna il Nocchiera arte, ed ingegno
Risorger può frà le Procelle ancora.
Ma che in mezzo agli scogli, e quasi absorto
Mi sprezzi, e insulti ognor, mi fà spavento,
Ma pur d'esserti Madre ancor rammento.
Ma se mai t'affanno, ove conforto,
Ove aiuto sperar? Ove consiglio?
La Nave ove salvar? Pensaci o Figlio.

XIII

Dies ira dies illa
Quando Gallia in favilla
Cernet hominum pupilla.
Quantus horror est futurus
Cum Germanus est venturus
Armis Gallia comprehensurus!
Jam tubarum audio sonum,
Cerno exercitus Nationum
Vindicantes Deum et Thronum.
Stupefacta erit Natura
Et Posteritas futura
Tanti Regni pro jactura.
Constitutio lacerabitur,
in qua totum continetur
unde Mundus pessundatur.
Rex Francorum tunc videbit
Vere liber apparebit
Nil iniquis remanebit.
Assemblea quid dicturus?
Quem Patronum rogaturus?
A qua pena erit securus?
Regem summa bonitatis
Persecuta est odio gratis:
Oh portentum impietatis!
Recordare nunc, Politica,
Quod Societas jesuitica
Sit oppressa a Gallia Critica.
Oh quam falsus ille passus!
Quanta mala est Orbis passus!
Sed nunc dolor erit cassus.
Tempus est nunc ultionis
Jacobiticæ Factionis
Orbe lumina rationis.

Quatis culpa non est reus
Gallia factus Vatianeus,
Rosenensis Basileus.
Sacerdotes expulisti,
Franmassones recepisti,
Christo et Regi jus rapuisti.
Pena nunc tunitur digna
Non vult Deus te benigna
Ab Austriaco eripere igna.
Gallia pia auditum prestat
A sinistra te sequestra
Statuens in parte dextra.
Constitutio maledicta
Flammis aeribus addicta
Ad infernum sit proscripta.
Gema supplex et acclinis
Conservandus quasi cinis
Erit autem tuus finis.
Lacrymosa dies illa,
Qua peribit ex favilla
morte captus Gallus reus:
Sed vindictam facit Deus.
Sancte Spiritus Paraclite
Dona Gallis lumen. Amen.

Pasquino Consigliere

Italia vegliò e mirò il suo periglio
Che dal fiore nella Zita Regia il Giglio
Spagna oue è ito il tuo sapere sourano
Che fidi al Gallo il tuo più fertil piano
Modena e Parma il ben nostro non ode
Che fra litiganti il terzo gode
Fiorenza esser parente non ti gioua se tu non fai
Se tu non fai d'ogni poter la proua
Genoua se fai Lega qual difesa
Potrai tu far contro il furor Francese
Se pur del oro tu ti ueste il Giacco
Cuirezzi delli Francesi il Sacco
Venetia se il Leon fuge del Gallo
Non sò com' uscirai ~~del Gallo da quello Gallo~~
Sig.: D: Mario mio muta Paese
Se non Brami morir del mal Francese
Arma il tuo Regno ò Pignaronda Pio
Che di fede mancò il Gallo; à Dio

Dies Irę

Dies irę dies ille
Gallos soluet in fauilla
Nouus Sanson cum maxilla
Vgonotus est ueneturus
Sed est cito periturus
Cum ad necem sit maturus
Fama certa spargit sonum
Quod Andreas regionum
Cadent omnes ante orbonum
Iura uolunt et naturam
Quod Italia semper dura
Sit Gallor sepultura
Liber scriptus proferetur
In quo Cuncta continetur
Vnde cuncta Iudicetur

Miles noster non sedebit
Quando Franeus apparebit
Sed prosternus tunc debebit
Miser ille quid dicturus
Quem Patronus rogaturus
Non est iessus hic seruus
Rex tremende maiestatis
Cum scelestibus nomatis
Desumat causa impiorum
Cia cuide Jesu pie
Vt in necem Fantorum
Galli seruiant omni die
Ecce ueniet sed tamen
In Italiam ubi passus
Cius labor uadit casus
Iuste Iudex ultionis
Sine loco remissionis
Fac ministros modicionis
Vix cognoscit iste zelus
Furiosus an sit Deus
Cadat ecce quasi Atheus
Qui Gallam exaudisti
Vnde ignem ut misisti
Pari passu cadant isti
Preces mee non sunt digne
Quesodese ou benigne
Oues horres fame et igne
Et auxilium nobis prestra
Ab Hereticis sequestra
Statue nos in Parte dextra
Confusionis maledictis
Flammis acerbis addictis
Nobis adsis Benedictis

Ora supplex et accline
Qui se mouit in quinis
Hoc momento cadat cipis
O Quam lata dies illa
Qdo arrebit in Jauilla
Per Isaiam Gallus Rex
Habesuere parce Deus
Pie Jesu Dne
Dae eis Amen

Giuoco Politico di Carte Tra Prencipi & Potentati

Papa

Se ben cattivo è il gioco non mi scarto
Che pacho star in piedi con un scarto

Imperatore

Son tanto in questo gioco immerso
Se non viene un flusso già son perso

Francia

Non puol riuscir questo mio gioco vano
Tengo cinquantacinq, è più la mano

Spagna

Vorrei ch'andasse à monte questo gioco
E vi insegnerei giocare à poco à poco

Inghilterra

In questo gioco altro vi vuol che Braccie
Tutti spavento mi dan due Figuracce

Suezia

Un sette, un cinque, un Asso, e un sei di Cope
Se non s'impatta, è mio flusso magg.

Portogallo

O'come voglio far del bel humore
Se nelle Carte trovo il Re di fiore

Turco

Ah: che tanto aspettar finiamla presto
Ad honor di Mahometto cada il resto.

Genoua

Al orentanove in mano puol venir l'asso
Pur meglio è ritirarsi e dar il passo

Lucca

Il vincer pur à qualsivoglia cada
Che noi solo siamo per il vuida

Gran Duca

Misciate pur quanto vi pare le Carte
Che del mio Giocar non scongerete l'arte

Olanda

Se l'arte sapessi lo dica Spagna
Che del nostro giocar ancor si lagna

Sauoia

Giuochi chi vuol pure à sua posta
Che troppo chara la Francia ci costa

Venetia

Sò pur del gioco ancor io maneggiar l'arte
Ma poco mi secondano le Carte

Mantoua

Del flusso se mi saluo faccio assai
Una sol Carta asseso è non vien mai

Parma

Lasciatemi giocar poter di Dio
Giocò l'altri per acquistar il mio

Modena

Pian al giocar che non vorria far fallo
Che farei certo il Cirò à Cauallo

Mirandola

Non voglio in questo gioco esser sotto
Fra tanti giocator mi caco sotto.

Fine

Sonetto

Situazione, e condotta del Padre Generale, e di varj Cordon Bleu dell'Ordine Gesuitico

Gicci si inghiozza, smania, e si tapina,
Sorge non parla, e di stupore è pieno,
Cordata sbuffa, e vomita veleno,
Comotti si cambica, e si strafina;

Delci deplora la fatal rovina,
Franchini tenta di scoprir terreno,
Guidi bilingue hai gran progetti in seno
Asquarciati dubioso a ognun s'inchina.

Steffanucci pedestre si nasconde,
Mezzonico si cambia, e si guadagna
Balbi imprudente il bene, e il mal confonde.

Caraffa espulso con ragion si lagna,
Scarpone ardito i suoi pensier diffonde
Gaffagno esplora, e batte la campagna.

Madre ajuto! dicea
Aiuto! ic provo morte:
Trafitto m'à si forte
Un serpentello Alato
Da questi Aricoltori Ape chiamato.
Ed ella: or se d'un Ape
Te il pungiglione tormenta
Qual pensi tù, che senta
Aspro quel cor dolore
Che tu ferisci, Amore

Al Castello di Milano assediato dal Re di Sardegna

Sonetto

D'Averno il Ministro assai giulivo
Jeri aspettava di Voltair l'arrivo
E di locarlo nel più nobil posto
Avea Minosse cogli editti imposto,
Poiche dicea, che in quell'empio Regno
Non v'era alcuno di Voltair più degno
Tragico, Critico, Istorico imperfetto
Filosofo ignorante, Empio perfetto.

Sdegnossi il Rosseau, che più di lui
Fatto avesse Voltair ne' Regni bui
Solenne ingresso, ed invocò la morte
Che tosto il conducesse a quelle porte
Essa fu pronta, e in quell'empie soglie
Satana istesso con Voltair l'accoglie
Vennergli incontro quei che i Figli loro
Dell'Emilio educar dietro al lavoro
E quei che senza un pian novello eran
E natura dei bruti imitando

Ed in quel giorno si fan feste annue
Rosseau, e Voltair che prima non veniva

...into
... terra
...erra
...nto
...cinto
...erra:
... un t'afferra;
...o.
...llini.
...i:
...vini?
...dori.
...uini;
...con muori.
S

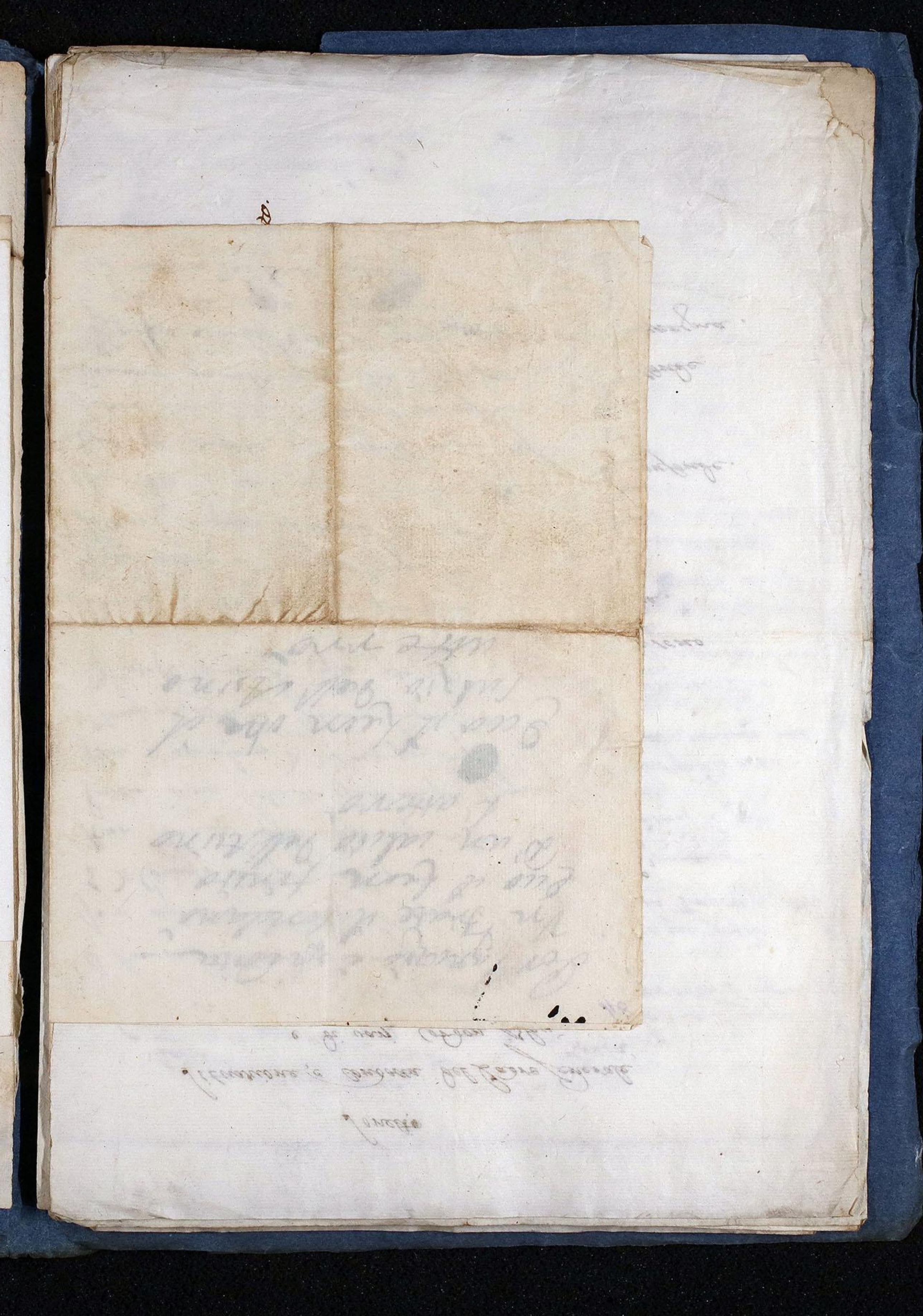
Per ignoranza è sopedita
Un frate il andanò
Ecco il Lion finito
D'un calcio dell'Asino
L'atterò

Ecco il Lion che il
calcio dell'Asino
atterrò

Il Castello di Milano assediato dal Re di Sardegna

Sonetto

into
i terra
erra
into
cinto
sdrra:
o un t'afferra,
to.
illini
ri:
cnini?
ndori.
uini;
non muori.



Al Castello di Milano assediato dal Re di Sardegna

Sonetto

Nella presa del Castello di Milano

Sonetto

Sopra la soppressio del Ridotto.

Ferocemente la superba fronte
Auvro Colosso contro il Cielo evgea,
E a' mille applausi il piano, a' mille il monte
Un fragoroso intorno eco facea:
A' fianchi assise, ed a' suoi cenni pronte
Tisifone e Megera ognor vedea,
E 'l tolto impero, i lunghi affanni, e l'onte
Invan piangeva invendicata Astrea.
Quando di giusto sdegno ecco s'avanza
Il sommo Giove, e nel Consiglio eterno
La ruina del Mostro egli risolve:
S'addensa il nembo, il tuono scoppia, scende
Saetta ultrice: alfin spinte in averno
Piomban le Furie, e và il Colosso in polve.

into
i terra
cerra
into
cinto
sserra:
o un t'afferra,
to.
illini
muri.
ori:
cerini?
ardori.
uini;
roa muri.

Al Castello di Milano assediato dal Re di Sardegna

Sonetto

Nella presa del Castello di Milano

Sonetto

Per le Vittorie della Czara
contro il Turco, ed i Polacchi

Prendi, Itelco, il pennello, e nuovo Apelle
Vinci del primo in questa tela il vanto:
Pingi fra ceppi il Trace, e pingi accanto
Tratto in catena il Sarmata ribelle.

Qui le lacere insegne; e presso quelle
Dell' Odrisio pianeta il corno infranto:
L'Istro vi aggiungi, che con l'onda il pianto
Mesce, e l'alga dal crine orrido svelle:

Poi della Russa Donna in campo d'oro
Bella per sua virtù l'augusta Imago
Qual dell' Argiva Dea fù, che si scopra.

Ma non ardir di più: tronca il lavoro:
Mi dice il cor dell' avvenir presago,
Ch' Ella darà nuova materia all' opra.

...cinto
...l terra
...serra
...cinto
...cinto
...serra:
...o un t'afferra,
...to.
...illini.
...ri:
...ccrini?
...ardori.
...vivi;
...non muori.

Al Castello di Milano assediato dal Re di Sardegna

Sonetto

Alla presa del Castello di Milano
Sonetto

Cedi Castello invito e pria che spinto
da Marte cada il tuo Gran Nome à terra
cedi te stesso al Grande Eugenio in Guerra
che sol chi cade e non chi cede è vinto.
Dunque se ben di bronzo il fianco hai cinto
Rompi ogni indugio ogn'argine di terra
sei fra due Numi un chiama ed un t'afferra
quel ti vuole immortal e questi estinto
Ecco Marte ecco Eugenio: un verde ulivi
ti fregiava alle chiome. un arsi allori
qual prendi tu? qual a tuoi voti ascrivi?
il Duce in ambi è egual ma non gl'ardori
se Marte è il domator, ardi e non vivi
se Eugenio è il vincitor, splendi e non muori.

into
è terra
erra
into
cinto
erra:
d un t'afferra,
to.
ulivi
ori:
crivi?
ardori.
vivi;
non muori.

Al Castello di Milano assediato dal Re di Sardegna

Sonetto

Cedi Castello invitto; e pria che spinto
Da Marte cada il tuo gran Dome a terra
Cedi te stesso al Rege Sardo: in guerra
Solo chi cade, e non chi cede è vinto
Dunque sebben di Bronzo il fianco hai cinto
Rompi ogni indugio, ogni argine disserra:
Sei tra due fiumi; Un chiama, ed un t'afferra;
Quel ti unol immortal, e questi estinto.
Ecco Marte; Ecco il Sardo: Un vendi ultimi
Ti prepara alle chiome; Un arsi allori:
Qual prendi tu? qual a' tuoi Voti ascrivi?
Il fuoco in ambi è vgual; ma non li ardori.
Se Marte è il domator, ardi, e non vivi;
Se il Sardo è il vincitor, splendi, e non muori.

La Conclusione.

Se cui sagrificij
Vivi che il tempio di te lo prova.

La Conclusione.

Sonetto.

Sonetto

La pace è fatta, e i patti sono, che
~~che~~ con mantoua e Milano Cesare aurà
Parma, e piacenza, e di Sardegna il Re
il Milanese dal Tessino in là
Bavi, e Lovena Francia aquisterà
e quel che il duca di Lovena ò è
Gran Duca di Toscana un dì sarà
e la speranza ha di maggior mercè
Chi Napoli, e Sicilia conquistò
e Re si fece, vesterà così
Dicane la Regina, ò sì, ò nò
Un stretto Nodo Aquila, e Gallo uni
il Guado Stanislao di Re servò
e immortal fama ha il Cardinal Fleuri.

Se curi saper quello che poi sarà
Viui che il tempo diu te lo porrà.

La Conclusione.

Sonetto.

Se egli è ver, che gli eventi ancor lontani
Stan scritti in Ciel su' pergamena eterna,
E sono ancora i modi sovraumani,
Onde quest' Orbe Iddio regge e governa;
Gli sforzi di ragion son dunque vani,
Se tai cose a cercar fra se s'interna.
Ch' s'erga a rimirar sì eccelsi arcani
Di Fè sull' ali alla region superna!

Me più cerchi quaggiù l' alta cagione,
Onde da doppio stral cadde trafitto
L' Impero domator d' ogni nazione.

Che se ei tanto potè col braccio invitto,
Perche così chiedea la Religione,
Cadde sol, perchè in Ciel così fu scritto.

Sonetto

Si tacque; e oh quanto era il tacer molesto
Finchè al furtivo, e torbido sospetto,
Ch' ebbe in fronte il terror, e l'ire in petto
Potea colpa parer un moto, un gesto.
Si tacque è ver, ma in quel silenzio mesto
Cesar, tu sè pensier fosti l'oggetto.
Si tacque, e intanto il riverente affetto
A te sempre volò tacito, e presto.
Ma del nostro destin, che or fausto nacque
E di tue Glorie, e del German Guerriero
Tanto si parlò, quanto più si tacque.
Cesar si parla, anzi dal Ciel s'implora
Che più crescendo il più felice impero
Presto si parli, ove si tace ancora.

Canzone.

Allegrezza, che sù l'etra
Tempri il canto agl'immortali,
Se mai vieni sù mia cetra
A posar le fulgid'ali,
Or di liete idee feconda
M'apri il labro, il cor m'inonda.

Scintillante a me ritorna
In quell'abito celeste,
Di cui già ti vidi adorna
Impor legge a giuochi, a feste,
Quando l'arma al saggio, e forte
Suo FILIPPO aprì le porte.

Quale allor fù a lui piacere
Rammentarsi i lunghi affanni,
Il valor di fide schiere,
Che il seguir molti, e molt'anni,
E la noja tormentosa
Di real lontana sposa.

Pure alfin l'ytala terra
Fù concessa ai voti ardenti,
E dal peso della guerra
Sgombre videro le genti
Riempir l'avita sede
De' Farnesi il giusto Erede.

Ma del ciel il maggior dono
Non è il Regno, qual si vanta
Che vacilla ognora il Trono.
Ed augusta eccelsa pianta,
Le radici meno ha ferme
Se non spunta un nobil Germe.

Ren:

Prence caro ai Numi eterni!
Volge ancor l'anno secondo,
Da che mite nè governi
Ed d' ELISA il sen fecondo
Già ti bea con dolce pegno
Fausti auspicj al nuovo Regno.

Quindi i Numi all'aurea cuna
Muovon placida tenzone.
Col suo crin porge fortuna
Al fanciul scettri, e corone.
Egli scherza, e in vaghi modi
Del fatal crine fa nodi.

Pace ancor amabil Diva
Guida i Genj, e l' Arti liete,
Ed all' ombra dell' oliva
Gli lusinga alma quiete.
Ma Guerriero al suon dell'asta
Molli sonni a lui contrasta.

Non paventa il nuovo Achille
Del cimier l'orride piume,
E tien ferme le pupille
Dello scudo al vivo lume.
Tal dell' Aquila la prole
Non mentisce ai rai del sole.

Cresci pur cura dei Numi,
Primo amor di regia madre.
I suoi placidi costumi
Dolce esprimi, e il tuo gran Padre
Per coraggio, e per consiglio
Trovi un emulo nel figlio.

Di Lius=

Di Giustizia il puro latte
Regi sensi in cor t'istilli.
Serberai le leggi intatte
Ai tuoi popoli tranquilli.
Buon per lor, che nel Sovrano
Avran sempre un Padre umano.

Allegrezza in altra parte
Reca omai l'annunzio lieto
Te la Senna amica a Marte
Senta, il Tago aureo e il Sebeto.
Di tua luce i Rè benigni
Empi, e sveglia i chiari Cigni.

Poi ritorna ai Numi amici
Di cui provido è disegno
Far que' Prenci più Felici
Che han più saggio e mite ingegno.
A ragion chi i Numi imita
Ha ne' Figli eterna vita.

Z

Sermone di S. Pietro

Parte Prima

1.

Quell'io, che feci, or compie un Lustro appena
Alto sonar la voce mia possente
Qual à Ninive un dì d'obbrobrio piena,
Udir la fece il Profeta Innocente
Aggiungendo all'antica, or nuova Lena
E nel Vecchio furor fatto più ardente
Veggio di nuovo, ed Ch non fosse invano?
Su i Cardini tuonar del Vaticano.

2.

Morì Clemente, e il suo morir fù tale
Da imprimerci nel Cuor alto spauento,
Che nol trasse al Lugubre funerale
D'occulta man Venefico ardimento,
Non morì di Vecchiezza naturale,
Ne solito alcun mortale euento,
Il grande Dio con l'arbitro suo uoglio,
Dio di sua mano lo balzò dal Soglio

3.

Quindi ne venne poscia, e non d'altronde
Che rimirate fossero ad un tratto
Diuenute le sue viscere immonde,
E l'odioso Cadauer putrefatto;
Come nouo Saul, che in van s'asconde
Dallo Sguardo di Dio, dal suo misfatto,
Tal che non abbia Delboe à mirarlo
Tutto corroso dall'interno tarlo.

Dio

4.

Dio vedea di Clemente, e di Dio vedea
L'opre ingiuste mai sempre capricciose,
La tirannide sua, la finzion rea,
Le sue parole instabili, e dolose,
E molto prima uendicar' potea
Sprezzalla Chiesa tanto perniciosa,
Mà benefico, e più mite aspettar' volle,
Ch'il vaso amaro ricco ~~amasse~~ vmasse il folle

5.

Lunga stagion peccaro i Sacerdoti,
Che fulminati poi cadder nel Tempio,
Di dio potea (à Lui tutti son noti
Gl'affetti più recondite dell'Empio)
Potea sul primo albor gl'iniqui uoti
Dessi troncar con memorando Esempio,
Pur aspettò che fosse giunto al segno,
Il viuer loro temerario, e indegno.

6.

Piacque al Trono di Dio, ch'i Gesuiti
Pente Suberba, e d'auarizia piena
Dal Vatican uenissero puniti
Di condegna al peccar fulminea pena,
Piacque, che di Loro Dogmi, e Loro Riti
Più nella Chiesa non facessero Scena,
E piacque al fin, ch'un Popolo di Cristo,
Non si chiamasse più: Popol'di Cristo

Mà

7.

Mà non piacquero à Dio quelle, che stretti
I giusti, i buoni serbano ritorte
I Giudici non piacquero, ch'eletti
Furo à decider della loro sorte,
Non piacquero gli furti maledetti,
Spiacque l'abuso dell'armata corte,
Spiacque in veder, ch'insiem' fosse mischiato
All'opra stessa il Birro, ed il Scrivano

8.

E quando vidde poscia profanati
Del Tempio suo gl'arredi sagrosanti,
I lini al sagrificio destinati
Le venerate immagini de santi
I sagri vasi ancor' forse macchiati,
E del sangue diuino ancor' fumanti,
Per la seconda volta da dolore
Iddio sentissi penetrato il Cuore.

9.

Grato sarebbe al Nume, che librasse
Una sola statera i merti altrui,
Parue che tale idea in prezzo stasse
Di Clemente ne' primi giorni sui,
E già l'anime vili giuan' basse
~~Dio~~ io dal Cielo testimon' ne fui
E quelle che à Virtù lauan' ricetto
Poiuano del prossimo diletto,

Mà quanto male / Ohimè / presto si vide
Al fatto corrisponder la speranza
Oh troppo varie, oh troppo spesso infide
Apparenze bugiarde alla sostanza.
Tanto premiata mai non si riuede,
L'auarizia, l'orgoglio, e l'ignoranza,
Quanto si uide ne tempi funesti,
Che tù Clemente in Vatican' sedesti.

11.

E poi se torre ad altri è ugual delitto,
Che in non dare ad altrui ciò ch'è dovuto,
Dove ladro peggior à pensar' dritto
Sedersi in Vatican' sè mai veduto?
Tu ad onta d'ogni inuiolabil dritto
Hai sotto i piedi il merito tenuto,
E non il merto sol, mà il premio ancora
Onde à raggion la Virtù sònora.

12.

Le promesse violate, e i scaltri inganni
Fidi Compagni del tuo oscuro Regno
Conueniuano male à chi de scanni
Volea di Piero conseruarsi degno.
Aj sè maluaggi, ai barbari tiranni
Del Musulmano Popolo più indegno
Lasciar doueui l'uso maledetto,
D'altro sul labro auer, altro nel petto.

Oh' Clemente se mai dentro del Chiostro
La vera strada di virtù calcasti,
Perche vestito di Tiara, e d'ostro
Le Vecchie traccie incauto abbandonasti;
Dimmi perchè di Religioso Inchiostro
Quelle pagine stesse non vergasti
Che mandate da Te di là de Monti
Di sì torbidi Fiumi furo i fonti.

14.

Dimmi perche salito al maggior Regno,
Principe sommo, e sommo sacerdote
Perche tutto di Te non fù l'impegno
Di fare in Dio le Genti à Te divote?
Tuonar' dovea in Te di Dio lo sdegno
Alle Terre Vicine, alle remote,
Mà doveva tuonar, come richiede
L'aura di Carità, l'aura di Fede.

15.

Primogeniti Figli della Chiesa
Sono, lo sò, i Cattolici Monarchi,
Sò che spesso si videro in difesa
Pir' della Madre d'Armi, e ferro carchi
Sò che à renderla vera Fè più estesa
D'oro, di Sudor non furon' parchi
Suonar facendo ovunque al alta Voce
Il vivo onore della Santa Croce.

Mà

Mà non p questi ~~[illegible]~~ sicca mente dà Loro
Delle richieste à norma, e del desio,
Aprir deue il grandissimo Tesoro
D'Indulti, e di dispense il Vice Dio,
Render, Rebor, ragion' anche costoro
Delle lor' opre al successore mio,
Quando queste riguardino l'unito
Del Roman sacerdozio ò dritto, ò Rito,

17.

Nè rimane per ciò del Regio Trono
La somma Maestà vulnerata,
Ch'uomini à Dio soggetti anch'essi sono
Con spoglia anch'essi di Terra formata
Ne l'influso sapper ebbero in dono,
Onde la mente lor non sia ingannata,
Ch'anzi albergan' più spesso ne Palaggi
Ò intorno à Regi Troni li Maluaggi

18.

Miei Consiglieri all'or ch'ebbi da Christo
Della sua Naue l'arbitro Gouerno,
Egli medesmo, che venia l'Acquisto
Sì par del Cielo, à debellar' l'Inferno,
Egli medesmo fù à donarmi visto
(Oltre del promesso Spirito Supremo,)
Quanti p Lui forman' il Senato
Del Venerabil Sagro Apostolato.

Tù qual dritto maggior, qual maggior vanto
Di mè portasti sulla santa Sede,
Che lasciasti l'apostoli da un canto
Nell'imprese à Te sol prestasti fede.
Forse dal pari di mè tù dotto, e santo
Dell'umanato Dio, Tù forti Crede?
Forse Clemente il cuor più assai di Piero
Ebbe dinanzi à Dio puro, e sincero.

10.

Io stesso, e Tù non ignorar lo dei
Decidere la disputa protrassi
Trà li Gentili insorta, e li Giudei
Se gl'Apostoli prima non ascoltassi.
Sai che Paolo opponeua à i voler' miei
Sai che l'inteso, e sai che non ritrassi
Me dal primo voler, perchè vedea
Che dal Nume maggior ciò si volea.

11.

Tù di forza à me certo minore
Per ridicola brama di segreto
Osasti farti taciturno autore
D'opre che il Mondo renderanno inquieto
D'opre che fatte con minor' rigore
E con più ingegno aurebber' fatto lieto
Te prima di tutti, e ogni mondan' Regnante
E sù le sfere il Massimo Tonante.

Nè vale addurre de tuoi falli à scusa
Che varj sian gl'Apostoli Moderni,
Da quelli ch'ebber meco in seno infusa
La Viua fiamma de doni superni
Ne val promuouer Contro d'essi accusa
Ch'abbiano questi i sentimenti interni
E per utili Lor Cause priuate
Abbian' le Lingue, abbian' le man' legate

23.

Io ben lo sò anzi taluni trà questi
Ch'à sensi di politica mondana
Ci dritti della Chiesa manifesti
Ardimentose, intrepide profana:
Sò ch'altri sono al Commun' bene infesti
Ch'altri an' la mente fosca, ed altri insana,
Ch'altri parlano sempre, ed altri mai,
Ch'alcuni temon' poco, alcuni assai,

24.

Mà ancora io sò che tu all'Apostolato
Chiamasti molti temerari, e indegni
Forse per tua stoltezza innamorato
De Lor' profani, ed alterati ingegni
Sò che in man' di Costor' ai tu lasciato
Il peso de più forti, e graui impegni,
E sò che alle Colombe più innocenti
Anteponesti i Callidi Serpenti.

Quindi

85.

Quindi l'origin' trasse il duro fato
Degno d'esser compianto amaramente
Che lui nel suo seruir non fosse amato
Dall'istessa stessa seruitù ardente
Ch'esser caro non puote à un battezzato
Di uedere il Pontefice presente,
Con ~~uistade~~ uistade prestare à chi la uoglia
La doppia Chiaue dell'eterna soglia.

86.

Dimmi, che Dio nel Ciel mai sempre uiue,
Forse la santa Chiesa in questa Stato
Di retti sacerdoti è affatto priua
Qual non fu certo nell'età passate?
Forse suanì dalla sinistra riua
Del Tebro ogni sapper, ogni bontate,
Ch'alla senna aggi Dei fosse diretto
Apostolico Nunzio un'fanciulletto.

87.

Tempo già fu che à tanto ministero
D'anni, di zelo, e santità prouetti
Scegliersi soleua il successor' di Piero
Chierici irreprensibili perfetti
E Tu à un semplice impulso lusinghiero
Il Vescouil carattere permetti
A' tenero fanciul, in lui prudenza
Esser non puote, se non d'à sapienza.

Sò

Sò che fiorì ne ancor ne' gl' anni primi
Hebbe d'Insubri i fortunati armenti
Carlo, ch' ai Boromei pregi sublimi
Crebbe di santità pregi Lucenti
Carlo, ch' auea mietuti frutti opimi
Delle virtù nel Campo de Portenti
Carlo, che mansueto, e umil si vidde
Qual sul Giordano il Pastorel Davidde

19.

Ò potesti voler con lieta fronte
Ch' il tuo inesperto Vescouo nascente
Portasse in nome tuo rampogna, ed onte
Al Venerino Vescouo innocente?
Come senza rossor ti furon conte
Le uoci sparse con suono dolente
Poi che Duce un' Fanciullo à se vedea
La Venerata Gallica assemblea.

30.

Come potesti conculcar sì audace
Con franco piè dai Pastorali seggi
All' equo sempre, al giusto pertinace
Ò Sinodi, e Concili, e Riti, e Leggi:
Tu ch' educato in Orto assai ferace
Pascer' meglio d'ognun' doueui i Greggi
Tu che pur della Chiesa i Riti, e i Fasti
Nell' etade primiera altrui mostrasti?

Tu che pria di uestir' Papale ammanto
Dell'imperizia altrui facesti gioco,
Decantando, che mai si uide tanto
Il Lume di Virtù debile, e fioco,
Tu che sdegnasti di sedere accanto
A' chi ti diè nel gran' Senato il Loco,
Perche pensaui follemente ch'esso,
Fosse dal Mondo d'ignoranza oppresso.

32.

Ma quale ascolto susurrar' d'intorno
Compassioneuol flebile Lamento?
Il Clero egli è ch'abbe finor lo scorno
D'esser trattato al par di uil armento
Mai esso non sorse un lieto giorno
Abbandonato à uergognoso stento,
Dache tu loro ancor del Santuario,
Mischiasti all'oro del profano Erario.

33.

Prida, e di duol piangendo, che tal uolta
Se parte d'esso fù diuisa al Clero
Venisse solo la preghiera accolta
Dell'infame, dell'empio, e dell'altero,
Prida che fosse data al falso, e stolta
La Giustadricompenza al merto vero
Senz' attender' con peso eguale, e giusto
Chi di Virtù, chi sia di vizi onusto.

Quelli

34.

Quelli, che piangono più degl'altri assai
son Preti di Bologna, e di Ferrara
Chi può vederli con asciutti rai
se non hà l'alma di pietade auara,
e chi non sà de tristi loro guai
l'Istoria funestissima, ed amara
Chi non vide di questi le Vicende
Che ignora il fato, che li premi attende

35.

Lunga stagion' del lo' Lagnelle pure
Vissero in preda à un' mercenario vile
Onde essi visto bere à fonti impure
Il Ferrarese abbandonato Ovile
Con Leggi al fine imperiose, e dure
Pastor' gli detti un' Corporato vmile
Ch'esser' mai non potrà Vescouo degno
se lo' spinse la forza al graue impegno

36.

Per Bevi di Bologna errò il sospetto,
(E ~~solea~~ tolga il Nume che non erri ancora)
Che potesse un Pastor' venirne eletto
Tolto da Campi di Bellona, e Flora
E se marcir' non si facea nel petto
Il reo pensier' la sua funesta aurora
Forse costui sul non suo Trono asceso
Faria sentir dell'imperizia il peso

Questo

37.

Questo misero frutto auria raccolto
Quella Bologna, che t'accolse in seno
Quando col fior' di giouinezza in volto
Entrasti nel Serafico Terreno
Quella Bologna, che erudio, e colto
Se non ti rese uolea farlo almeno
Quella ch'un dì co' suoi mistici allori
Tapesse il Calle ai non douuti onori.

38.

Oh Figlia del peccato, e della Morte
Che di Misericordia asciughi il Pianto
Ch'uscisti fuor dalle tartarea parte
Quel dì che Giuda ti raccolse in Fronte;
Oh nera ingratitudine consorte
Dell'Odio, e Madre di Calunnie pronte
Come potesti orrido mostro infido
Farti in Cuor' di Clemente Albergo, e Nido

39.

Oh' quanto Iddio benefico sofferse
D'auerti uisto eternamente ingrato
Alla Madre Serafica, e Sorte
Che ti raccolse in pouertà di stato
Ch'il suo tenero Amor ti fà palese
Quando noneri ancor' dell'Ostro ornato
E quando à mille giuste accuse in faccia
Lietosamente t'offerì le braccia

Quanto

AO.

Quanto dispiacque a dio ueder deluso
Le ~~stelle~~ molti suoi Benefattori la speme
Facendo andar' la sorte lor confusa
Con quella sorte la Nemici insieme
Tutto osservando sopra lor' rifusa
L'origin delle Vecchie angustie estreme
Mendicando così uile pretesto
Per far che il Porto comparisca onesto.

AI.

Piacque al Nume immutabile sincero
Che stati' le leggi d'amistade intatte
Quando l'onesto, l'incorrotto, il Vero
Le Basi d'amistade abbiano fatte
De' pochi Amici al Tempo suo primiero
Seduto in Trono aj Tu l'idee disfatte
Mirandoli ridente frà l'inopia
Mentre de Beni l'inondò la Copia,

AN.

La Voce dell'altissimo Commanda
Che ti porga la destra al proprio sangue
Egli g trista sorte miseranda
Frà mille angustie infieuolisce, e langue
Tu qual Abo porgesti, ò qual bevanda
Al Moltiplice stuolo al ceto esangue
De tristi miserabili ripoti
Che profersero in van Lagrime, e Voti

Lungi

A3.

Lungi ch'io uoglia alimentar l'indegno
Vecchio costume d'arrichir Congiunti
Onde gl'arredi poi del Sagro Regno
Vangan' frà l'Vizio, e l'ambizion' consunti
Io uoglio ch'à Color si dia sostegno
Che ~~gl~~ la Fame van' languidi, e smunti
Quando portano in fronte il raro onore
D'esser congiunti in sangue al gran Pastore

A4.

Legge affettuosa del Vangelo
Che l'auanzi del ricco abbia il mendico
Iude precetti interprete del Cielo
Qual ti mostrasti à pouertà amico
Ah ben lo sò ch'auesti un Cuor di gelo
Qual l'ebbe d'Idraello il gran nemico,
Sò che quando il Triregno auesti in sorte
Chiudesti in faccia à pouertà le porte.

A5.

Ch ~~g~~ mio dolor' noto non fosse
Che de porui miei dal pieno erario
Somme ingenti, e moltiplice riscosse
L'indolente, e Superbo, e Temerario,
Che fatto pingue poi, lieto percosse
Al Principato insieme, il Santuario.
Del Furto dell'ardir d'ogni mal'arte
Chiamando in fin' l'impudizia à parte

Taccio

Taccio le Cure inette, e fanciullesche
Vasta materia di Ludibrio, e scherno
Le giocose percosse, onde ancor fresche
Sul dorso altrui cento vestigie io scerno
Taccio dell'Angelo, e dell'Ateo le fresche
Che vone del quirinal l'obrobrio eterno,
Cui tacer coll'oppressioni rie
Le tante sue fanatiche follie

A 7.

Che tempo è omai, ch'altrove io volga il viso
Te Clemente lasciando, e l'tuo destino
Di cui santa giustizia à già deciso
Dall'abro irretrattabile, e diuino
Di parlo à Voi, che quiui insiem' raunato
Base, e speranza dell'onor' latino
Che uostra, e stretta da tremenda soma
Di dare un Prence, un sacerdote, à Roma.

Sermone di S. Pietro
Parte seconda

1.

No non tingete di rossor' la faccia
Scorgendo à uoi riuolto il mio sermone
Che d'ira pertinace, e di minaccia
Oggi non è qual pria questa Ragione
Pietro qual Padre tenero v'abbraccia,
E posse le rampogne in obliuione
Sen viene à parte nella grand'impresa
Di scegliere lo sposo della Chiesa.

2.

Lo sò pur troppo, che non tutti degni
Siete de miei sinceri, e caldi amplessi
Mà non sò che nel Cuor i rei disegni
Portasse Giuda fortemente impressi,
Christo d'amor negogli i dolci pegni
Ch'auea agl'altri Apostoli concessi,
Che negl'ultimi istanti ancora volle
Dal tradimento richiamar quel folle.

3.

M'è testimonio Dio, se mai nel petto
Ebbi tacciuto il mio primiero amore,
Che uoci tenerissime d'affetto
Andò sul Ciel sparzendo à tutte l'ore,
Onde uolgesse placido l'aspetto
Al Vostro funestissimo squallore
E di celesti, e pure luci adorni
Nuoui facesse al fin' nascere giorni.

Figli

4.

Figli, molti frà voi di pregio eguale
Son degni di calcar la Santa sede,
Che molti son del deserto almo, e immortale
Di sperme linti, e cantate, e fede,
In prudenza, e saper più d'uno vale
Ricco d'ingegno, che lontano vede,
Atto per ciò con poderosi vanni
Di sorte avversa à preuenir di danni

5.

Per non offender le ragion' del Merto,
Frà tante forti, e mistiche Colonne,
Or che sceglier si deue un' Duce esperto
E un' Sacerdote al Popol di Sionne,
Duopo sarebbe nel destino incerto,
Che come un giorno in mano al Vecchio Aronne
Oggi fiorisse in mano al più valente
La gran' Sacerdotal Verga possente

6.

Mà perchè li Portenti, che vedea
Quasi ad ogni richiesta, ad ogni istante
La sospettosa incredula Giudea
E il Popol d'Israel duro incostante
Oggi è uano sperarli, e dopra rea
Sarebbe di tentarne il Gran Sonante
E sceglier da Voi fra i buoni si deue il buono
Del Sacerdozio insiem' degno, e del Trono

La

7.

"La Chiesa miserabile, ed afflitta,
Supplicheuole à Voi chiede Conforto,
Mirate l'innocente derelitta
Che và cercando di saluezza il porto
Mirate i Colpi, onde nel sen' trafitta
Và con Luci dimesse, e viso smorto
La Voce udite di tristezza ingombra
Onde uiu parla della Croce all'Ombra.

8.

E quando mai sarà dice frà l'pianto
Che mi uenga concesso un'Sacerdote
Che renda à mè l'immaculato ammanto
Per pietà rasciugandomi le gote
Onde tornando in mè l'antico uanto
Tornin' le Genti ad esermi diuote,
E mietino nel mio Campo ferace
Frutti d'Santità, frutti di pace.

9.

Chi può ueder senza dolor' profondo
L'impurità del Clero, ed'ignoranza
Del Clero, che fra i molli ozi del Mondo
La Libertà fin' de profani auanza,
Del Clero, che audacissimo, e giocondo
L'Artiglio immerge nell'altrui sostanza
Onde ai poueri tolta e tolta ai Tempi
L'Eredità di Christo in man dell'empi.

Che

Che dirò poscia di Color, ch'austero
In apparenza ver'hano il Costume
E con abito bianco, e bigio, e nero
Son eletti à sedar l'ira del Nume
Ahi che inuidia frà lor pose l'impero,
E l'usuria li tien' sotto le piume,
Tal che il Cenobio, il Chiostro, e l'Abbadia
Sacca son' pieni di farinaria.

11.

Se il minor Clero ignora dogmi, e Leggi
Se viue in mezzo alle passion rubelle,
Come potranni ai Vescouili Seggi
Anime scaglier' di Virtude Ancelle,
Come non languiran' di inedia i Greggi
S'ad dittar dourà lor' l'Erbe nouelle
Vn certo di pastor' à caro Eletti
Di Vizio insieme, e d'ignoranza infetti.

12.

Massima Cura, e prima Cura sia,
E questa il Gran' Pastor si scriua in petto
Che Potestà Sacerdotal si dia
Ai più grandi di Cuore, e d'intelletto
Adorna dell'Antica Signoria
La Chiesa allora Cambierà d'aspetto
E riuestita di preziosi arredi
Le bagieran' Papoli, e Regi i piedi.

Vdisti Oh Figli della santa Chiesa
I giusti desideri, i Voti caldi
Pur troppo è uer, che lacerata, e oppressa
Languì fin'ora in mano de ribaldi
Dunque da Dio prescelti in sua difesa
Con pronte Voglie, e con Animi saldi
Vno sforzo le date, che nel Cuore
Impresso della Chiesa abbia l'onore

14.

Mà Roma ancora, e le Città soggette
Raccommandano à Figli il suo decoro,
Mentre à Voi oggi la cura si commette
Di dar nel sacerdozio il Prence à loro
Vedete come misere, e neglette
An d'uopo di sostegno, e di ristoro
E chiedon' sotto le dolenti stime
La Clemenza nel Cuor' più che nel Nome

15.

E folle idea di sconsigliata mente
Ch'al sacerdozio non conuenga il regno
Ignorano costor' ch'Iddio sovente
Diè à sacerdoti di regnar' l'impegno
Non san' ch'il Papol Dio dà el posente
D'un Condottier sacerdotal fù degno,
E Che di senno, ed' Valore esempio
I Princeipi migliori ebbe dal Tempio.

In

In guisa tale il Popolo Latino
Dio volle dal suo Pontefice soggetto
Per dargli d'Vanto d'un ugual destino
All'quel del Prisco Popolo diletto:
Se gli fù dunque atto voler' diuino
Che un Regno fosse al Sacerdozio stretto
Volger deue sovente anche il pensiero
Il Sacerdote al suo Mondano Impero.

17.

Sono pupille de diuini rai
I derelitti, inabili, e mendici
Il Prence deue più d'ogn'uno assai
Volger gl'occhi à costor benigni, e amici
Egli deue scemar gl'acerbi guai
Di questi desolati, ed infelici,
Ch'altronde cercaranno aiuto in Vano
Se il Prence ad essi chiuderà le Mano

18.

Quindi sarà maturo alto Consiglio
Auer l'Annone biondeggiando sempre,
Onde in caso sinistro di periglio
Per fame il pouere non si distempre,
Mà Lungi dall'Annone abbia l'Artiglio
Chi muoue il Cuor di crude auare tempre
E perche poi non nadino à soqquadro
Vi stiano Lungi il Mercadante, il fabro

19.

Giova al publico ben che l'ampia schiera
Scemi de tristi poueri frequenti
Per non dover pensar da Mane à sera
A sostener le inoperose genti
Il Principe dovrà con man seuera
Far che ne freddi giorni, e ne cocenti
L'ozioso popol negli agresti studi
Alla Campagna si nutrisca, e sudi

20.

Quelli che il Prence farà distinto, e buono
A tutti caro, e à ogn'un tremendo insieme
Le pene, e i premi solamente sono,
Onde il giusto confida, e l'empio teme
Sia per altro immediato al merto il dono
E nell'emenda il reo sol abbia speme,
Il Prencipe così sia giusto, e pio
Dell'alto Regno Immitator di Dio

21.

E l'interna preziosissima Armonia
E la maggior tranquillità de stati
Ma solo à un tanto ben chiude la via
Copia de beni generosi e grati
Chi seruì del seruir premi desia
E premi differiti, ouuer negati.
Di Confusioni, e di clamor frequenti
Sogliono esser le torbide sorgenti.

Stolto quel Prence, che l'orecchio à chiuso
Alle Voci del Popolo minuto
Popol soggetto à sostener l'abuso
Del superbo dell'empio, e del temuto
Onde il giusto col reo talor confuso
Soffre il Castigo al non suo error dovuto,
E il Reo sovente insuperbisce, e gode
Dell'inganno, del furto, e della frode.

13.

Se Rio penetrator che lungi veda,
Abbia colui, che deg regnar trà Voi
Ai propri sensi cautamente creda,
Ma poco à quelli de' Ministri suoi
All'equo, al giusto, alla pietà sol ceda
E nel Braccio di Dio confidi poi,
Che il Nume non contende à chi l'imita
Grazia, forza, Virtù, sostegno, e aita.

14.

Ardano dunque omai le uoglie pronte,
E sestraggo dall'urna il forte, il grande,
Ch'io già rimiro balenar in fronte
Lo spirto eccitator d'opre ammirande
Lo spirto inuitto, che parlò sul Monte,
Che moto, e forza nel Creato spande,
Che spinge i raggi suoi dovunque vuole,
Più calmi, e più benefici del Sole.

Figli

n5.

Figli del memorando Benedetto (a)
Del Lapparo degnissimi ravvisso
Uno pel raro, e nobile Intelletto
Dalla Scenza miglior non mai diviso
A tutti i Certi amabile, e diletto
Per quell'aura gentil di Paradiso
Che gli vide sull'occhi, e poi sul labro
Di dolcissimi senzi albergo, e fabro (B)

n6.

Uno zelo che tanto s'accende
Che pensier non risparmia, ne fatica
Onde la Diuentù che all'Arca ascende
Cresca à pietà, cresca à Virtude amica
Zelo ch'al Sommo d'umiltà discende (C)
Che di Cibo diuin l'Alma nutrica
Ambo son cari à Dio, son ambo degni
Non d'uno solo, mà di cento Regni

n7.

Figli del Terzo Decimo Clemente
Vivono ancor di merto, e di valore
Uno per varia poderosa Mente (D)
Saria Principe Grande e gran Pastore
Egli la doppia autorità possente
Richiamarebbe al primitivo onore
Egual nella propizia, e avversa sorte
Per lunga esperienza, e petto forte

Uno

Uno ch'è sui costumi inclito, e rari (E)
Soauemente sà uedere uniti
I studi preziosissimi, e preclari
De Venerati Canoni, e de Riti
Studi di religion utili, e cari
Più forse adesso che ne tempi aviti
Cui l'onor del Triregno è più dovuto,
Perche ne fece, e ne faria rifiuto

29.

Uno che mite, e pietoso come (F)
L'Innocente figlio del Vecchio Isai,
Che le passioni lusinghiere à Dome
Se pur contro di Lui sorsero mai
Ei col triplice serto sulle Chiome
Soaue à tutti volgerebbe di lai
E coll'aspetto facile, e giocondo
Empir saprìa di sua dolcezza il Mondo

30.

Uno che industre coraggioso, e giusto
L'Ereditaria santità mantiene (G)
E che di grandi idee publiche onusto
Più l'altrui cercaria, che il proprio bene
Che nell'imprese, stabile, e robusto
Partirebbe egualmente à premi, e pene,
Pien di gloria, di senno, e pien di fede
D'incorrotta giustizia, e empio, e fede.

Uno

31.

Vno v'è al fin' in questo almo Senato /A/
Al grand' uopo seder io non ravuiso
Quello che à sempre Carità al Fato
Quello ch'a sempre d'umiltà sul viso
La Vedova, il Pupillo abbandonato
Chi come esulterebbe al Lieto auuiso
Mentre in Lui trouerebbe ogni mendico
Il Prence, il Padre, il Protetor, l'Amico

32.

Altri ui sono ancor che degni certo
Del Triregno ravuiso, e della Chiaui
Mà se qui non decanto il loro Merto,
Incorrotta Vmiltà non se ne aggrauì
E il giouane valor caro, e inesperto,
Inetto è l'uom quando l'età l'aggrauì
Poca sorte non è che n'abbiam Sette
Alme Capaci al Mondo, a' Dio dilette

33.

Sette Sigilli fur, onde Legato
Vide Giouanni il Libro portentoso
Sette gl'Angioli fur, che d'ogni lato
Si vedano uolar senza riposo
Di Sette Lumi il Candelabro ornato
Il Tempio di Sion rendea famoso
E Sette empiri al fin' è il Viuo Lume
Che diffonde sul vuoto l'amor del Nume

Ch

34.

Oh Figli del Pontefice defunto
Oh di Padre miglior ben degni Figli
Sò ben ch'altri di Voi di Gloria è giunto
Al Sommo, e prudenza e consigli,
Sò, che in dotte fatiche altri è consunto
Sò ch'altri in purità vincono i Figli
E sò che altri con robusta idea
La Bilancia fatal reser d'Astrea

35.

Ma soffritelo in pace, Dio disente
Ch'alcun di Voi la maggior Sede ascenda
Se dell'ingratitudini di Clemente
Altri non faccia pria la grata emenda
Ahi che peso sul Figlio anche innocente
Avvien del Padre ch'il peccar discenda
Così portano ancor le umane squadre
La pena, il Fato dell'Antico Padre.

36.

E sò i Monarchi mai, bench'io non pensi,
Opporsi i Regi del lor Nume i Voti
Chiedesser tra' costor con geni accesi
Il Sourano, il Maggior fra' Sacerdoti,
Fate che di danni flebili, e immensi
Che pendon sù di Roma ai Re sien noti
E se bisogno sia, Nunzi mandate
Dite, Scriuete, piangete, prezate.

Sappian

37.

Sappian che questo lo commanda Iddio
Che il Decoro commun richiede questo,
Sappian, che non mi sprona il rio desio
D'un fato meno ai Loiolitti infesto;
Questi coperti già sono d'oblio
Qual germe al bene universal molesto
Nè mai li trouerà riuniti il Sole,
L'eternamente Iddio sciolti li vuole.

38.

Del pietoso Signor di Rè son cura
Iddio gl'à posti a dominar su i seggi
E vuol che posi all'ombra d'or sicura
L'autorità delle sacrate leggi
Sodranno anch'essi, che la fonte impura
Non abbian l'acque d'infelici greggi
Onde sperate pur figli da loro,
Braccio, sostegno, libertà, Decoro.

39.

Ecco i teneri sensi ch'io douea
Renderui noti, e diuin commando
Con puro labro ogn'un di voi li beua
Posti i priuati, e i proprij affetti in bando,
Fate ch'esulti la progenie d'Eua
D'un Prence, e sacerdote Venerando
E ritorni à regnar, qual pri Verace
Frà l'uomo, e Dio, la sospirata pace.

= Note =

(A) Ben: XIV. Lambertini

B: Il Card.l Gio: Fran.co Albani

C: Il Card.l De Torch

D: Il Card.l Spinola

E: Il Card.l Fantuzzi

F. Il Card.l Borchi

G. Il Card.l Boromei

H. Il Card.l Vic.o Marc. Ant.o Colonna